Anno LXI - N. 31
GLI AVVENIMENTI IN AUSTRIA - I FUNERALI DI DOLLFUSS
5 Agosto 1934-XII
Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

I GENITORI E LA VEDOVA DI DOLLFUSS COL MINISTRO STOCKINGER DAVANTI AL FERETRO. (A. P.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - *Direzione e Redazione:* Tel. 16.861 - *Amministrazione e Pubblicità:* Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO	L. 140	Estero L. 240
UN SEMESTRE	L. 74	Estero L. 125
UN TRIMESTRE	L. 38	Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Dopo la tragica fine di Dollfuss.

Condoglianze sincere.



La missione di von Papen.

Nazistizzare il suolo austriaco.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Fra gangsters.

— Altro che Dillinger, il «nemico pubblico n. 1»!



Alla Radio di Monaco.

— Sospesi i discorsi contro l'Austria, trasmettiamo un po' di musica del nostro repertorio.
— Allora «I masnadieri».

DIARIO DELLA SETTIMANA

23 LUGLIO - *Milano.* Sul campo Breda, a Sesto S. Giovanni, Vito Mussolini, direttore de *Il Popolo d'Italia*, consegue il brevetto di pilota aviatore.

Forlì. S. A. R. il Duca di Genova, proveniente da Riccione, si reca a Predappio per rendere omaggio alla tomba dei genitori del Duce.

Riga. Alla presenza del Primo Ministro, Ulmanes, s'iniziano con un grande spettacolo, innanzi a 40.000 spettatori, le feste nazionali lituane.

24 LUGLIO - *Udine.* Accolti con grande festosità transitano i bambini della Gioventù Patriottica Viennese diretti a Roma, al Campo Austria.

Sant'Anna di Valdieri. Giunge S. M. la Regina di Bulgaria.

Nuova York. Vive apprensioni suscita il silenzio dell'ammiraglio Byrd che nel corso della sua spedizione nelle terre antartiche si è sistemato nell'estrema base in completa solitudine. Si organizza una spedizione di soccorso.

25 LUGLIO - *Venezia.* Nella sala del Senato in Palazzo Ducale ha luogo la cerimonia inaugurale del Convegno internazionale d'Arte.

Vienna. Il Cancelliere della Repubblica Federale, Engelbert Dollfuss, viene vilmente assassinato da un gruppo di nazisti, durante un fallito colpo di mano contro la Ballhaus.

Nuova York. Duemila rappresentanti di ogni paese partecipano all'inaugurazione del Congresso internazionale dei sordomuti.

26 LUGLIO - *Roma.* Si conoscono le cifre riguardanti i contributi offerti dai lavoratori dell'industria all'Ente Opere Assistenziali del Regime. Nella campagna invernale dell'anno XII si è raggiunta la somma di L. 15.755.721.

Vienna. L'eco della profonda impressione che l'assassinio del Cancelliere Dollfuss ha suscitato in tutto il mondo giunge al Governo austriaco. Il Capo del Governo italiano invia alla nazione austriaca un messaggio nel quale si riafferma la decisa volontà italiana per la libertà dell'Austria e si rivolge un fiero monito ai responsabili diretti e lontani.

27 LUGLIO - *Roma.* Il Duce invia al Governo polacco un'offerta di mezzo milione di lire per i danneggiati dalle recenti alluvioni in Polonia.

Viareggio. Con solenne cerimonia si celebra alla presenza di dieci unità della Squadra Navale del Mediterraneo, il rito della commemorazione dei Morti del mare, promossa dalla Lega Navale Italiana.

Vienna. Il popolo viennese sfila commosso innanzi alla salma del Cancelliere Dollfuss.

28 LUGLIO - *Roma.* Al Capo del Governo perviene dal Vicecancelliere austriaco, Principe di Starhemberg, un telegramma in cui è detta tutta la gratitudine della nazione austriaca per il suo deciso intervento in favore della libertà dell'Austria.

— Con Regio Decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, la R. Torpediniera «56 A. S.» e la R. Nave «Tritone» sono radiate dal quadro del naviglio da guerra a datare dal 15 giugno 1934.

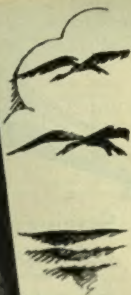
Carrara. Alla presenza di S. E. Crollalanza, ministro dei Lavori Pubblici, si inaugura la Mostra celebrativa del marmo.

29 LUGLIO - *Roma.* Ricorrendo l'anniversario della morte di Re Umberto, S. M. Vittorio Emanuele III e il Principe di Piemonte assistono ad un solenne rito funebre, al Pantheon.

— La tradizionale «Festa de noantri» si svolge tra il giubilo del popolo nel quartiere di Trastevere. La cerimonia più significativa è quella della distribuzione dei premi del Duce alle famiglie più prolifiche.

Vienna. Il Presidente della Repubblica, Miklas, dopo l'assassinio di Dollfuss, nomina Cancelliere il dottor Schuschnigg. Il principe Starhemberg rimane Vice Cancelliere e assume il dicastero della Pubblica Sicurezza.


MAIN ENTRANCE TO
J.ESKENAZI & N.BABANI
ORIENTAL CARPETS & RUGS
EGYPTIAN & PERSIAN CURIOSITIES







CANTALUPA

ROMANZO DI CARLO LINATI

(12 - *Continuazione*)

« Veramente, ecco, dovrei partire anch'io con lui » pensava. « Questo sarebbe il mio dovere: unirmi a lui, a quel suo proposito generoso di bene, seguirlo, aiutarlo... ». Ma poi pensò che non avrebbe potuto abbandonare il giornale e che la sua povera mamma a Cantalupa poteva aver bisogno di lui da un momento all'altro...

Tutto gli era apparso così drammatico in quelle ultime ore, e mentre ritornava a passo a passo verso casa si sentì più infelice che mai, disgustato di sè, terribilmente solo. E come non mai in quella sera di fin d'anno la città gli parve uggiosa e tetra con quella sua fittizia volontà di chiasso che invadeva le sue contrade dove pazzeggiava la solita genterella serale. E pensare che tutta la sua anima ardeva per qualcosa di nuovo e di eccelso. L'avventura? Ah l'aspettava da tanto tempo l'avventura che venisse a liberarlo dal giogo della noia e dal disgusto dei giorni sempre eguali! Bighellonò solo, qua e là, senza una mèta. Poi entrò in un caffè, prese una bibita e lesse i giornali che davano notizie sempre più gravi del disastro. Il Re partiva per i luoghi devastati: dei banditi accorrevano su Messina distrutta e saccheggiavano le botteghe. Si guardò attorno. Oh non eran facce da banditi quelle che aveva in giro: sempre la stessa gentuccia, con le stesse parole, le stesse abitudini. Calmata la prima commozione pareva ormai che Milano si fosse venuta adattando all'idea della terrificante sventura e avesse ripreso l'aspetto di tutte le sere di fin d'anno quando ogni buon cittadino si prepara alle strippate di mezzanotte. Silvio si recò al giornale.

Anche là sonnecchiavano. Egli finì svelto di correggere le poche corrispondenze ch'erano sulla tavola, poi verso le undici stava per uscire quando il direttore lo chiamò. Disteso nella poltrona, un grosso *trabucos* fra le labbra, gli disse: — Quantunque il nostro giornale sia puramente mondano noi non possiamo far a meno di mandare un mesto saluto alle migliaia di morti che caddero vittime dell'immane catastrofe. Io mi son già procurato una lista dei nomi delle dame e dei gentiluomini che abitavano Messina prima del disastro, e lei avrà la cortesia di scrivermi un articoletto d'occasione, dove si fermerà più particolarmente su di loro. Ha inteso?

Allora Silvio ripsose semplicemente:

— Ho deciso di recarmi personalmente sui luoghi del disastro, per farmene un'idea.

(In verità Silvio non aveva deciso un bel niente, ma lì per lì aveva messo fuori quelle parole per impegnarsi, per legarsi di fronte a sè medesimo, per creare il fatto compiuto che avrebbe tagliato corto a tante esitazioni.)

— Come, *ho deciso?* — ribattè il direttore.

— Caro direttore, — fece Silvio dopo qualche istante, con serietà, — non se n'abbia a male se le parlo così. Suppongo sia una buona fortuna per lei trovare un giovine volonteroso che possa inviarle degli articoli di colore, da laggiù.

— Oh s'è per questo! — esclamò il Laurana che fiutò subito l'opportunità della cosa. — Se lei ha veramente questa buona intenzione... Bene, bene, se mai, a supplirlo qui provvederò io. Ma non mi stia assente più d'una settimana e poi si ricordi sopratutto di occuparsi delle dame e dei gentiluomini... Tuttavia lei sa, caro Campieri, che il giornale non è in grado di pagarle questo servizio.

— Lo so, e per questo ci vado di tasca mia, — Silvio ribattè.

— È una vera finezza, — replicò il Laurana. — Io non ho che a lodarla pel suo grande spirito d'iniziativa e di sacrificio. Quando parte?

— Domattina col treno di soccorso.

— Benissimo... E allora, in bocca al lupo! — fece il Laurana alzandosi e stringendogli fortemente la mano.

— Ha bisogno di nulla?

— Nulla.

Gli fece mille altre inutili raccomandazioni e lo lasciò non senza avergli urlato dietro ancora: — Mi raccomando le dame e i gentiluomini!

XIX

Fu così che la mattina dopo Bruno lo incontrò alla Stazione Centrale in mezzo alla folla dei partenti e degli spettatori, vestito da ciclista, con una valigia in mano e incamminato verso il treno della spedizione.

— Tò, anche tu qui?

— Sì, parto con te.

— Non m'avevi detto nulla!

— Fu all'ultimo momento. Mi sapeva male di restar a Milano solo in questa circostanza, e così ho mandato al diavolo tutte le esitazioni, ed eccomi qua. Qualcosa farò anch'io, no? Alla peggio scriverò degli articoli.

— E i tuoi li hai avvertiti?

— No, ma scriverò appena arrivato. Inutile impressionarli fin d'ora.

— E non ti preoccupano i disagi?

— Oh certo, ma per carità, Bruno, non mi ci far pensare ai disagi, se no va a finire che non parto più... Quando sarà tempo ci penseremo.

— Ebbene, — fece Bruno dopo un istante buttandogli una mano sulla spalla, — quand'è così vieni, andiamo a pigliar posto in uno scompartimento. Quanto a me son ben contento che tu mi sia compagno.

Si recano al treno e cerca cerca trovano finalmente un paio di posti vicini in uno scompartimento di seconda classe. Là stavano già installati altri colleghi di Bruno con tutti i loro bagagli. Un po' rapidamente Bruno fa le presentazioni, ci si assesta, ci si affiata un po' giacché il viaggio sarà lungo e noioso. Poi ecco un fischio, ecco che finalmente il treno si mette in moto. Grida, saluti e battimani da ogni parte della Stazione. Poi il treno comincia ad affrettarsi e infine balza fuor della tettoia all'aperto, e scompare in una nuvola di fumo.

Bruno e Silvio avevano preso posto in mezzo ad un gruppo di persone che in parte Bruno conosceva un po' per esser suoi colleghi, un po' per averle vedute comparire alle sedute del giorno innanzi. E del resto la mèta e lo scopo comune del viaggio fecero presto a renderli amici. Erano dei dottori, degli specialisti, dei chirurghi, degli ostetrici, degli igenisti: tutta gente dall'aspetto solido, di poche parole, vestita di nero. Soltanto uno fra quei dottori indossava la sua solita giacchetta di alpagas che i colleghi gli vedevano indosso da vent'anni: una giacchetta grigia dal cui taschino spuntava lo stetoscopio e la penna stilografica. Era il vecchio chirurgo Restelli, assai conosciuto a Milano: bravo medico, sui sessanta, tarchiato, paterno, con un viso sbarbato da gentiluomo all'antica. Era noto ch'egli aveva una vastissima clientela ed era di fede socialista.

— *Ad multos annos!* — gli fece Bruno stendendogli la mano.

— Tò, anche lei qui? Ma bravo, bravo! — esclamò il Restelli battendogli una mano sulla spalla. — E come c'è capitato?

Allora Bruno gli raccontò della borsa di studio che gli avrebbe concesso di recarsi a studiare in una clinica di Vienna, ma che saputo della catastrofe messinese aveva voltato il suo viaggio al sud.

— E lei ha fatto questo? — esclamò il dottore maravigliato, fissando a lungo la figura magretta e volontaria del giovine laureato, preso per lui da improvvisa simpatia. Era la prima volta che gli accadeva di trovarsi davanti ad un giovine il quale sacrificava il suo interesse per un moto puramente umano. Bisognava convenirne, quello era del vero socialismo!

Silvio in sulle prime si trovò un poco a disagio, lui uomo di lettere e di fantasia, in mezzo a tutti quei gravi professionisti: ma presto si familiarizzò e prese piacere a di-

scorrere con loro, del loro mestiere, e poiché essi lo vedevano prender qualche appunto lo denominarono senz'altro il « Senofonte della Spedizione ».

Il viaggio fu lungo e discretamente uggioso. Ma arrivati a Napoli tutti trassero un respiro e si gittarono all'aperto lasciando la Stazione e percorrendo la città a piedi.

Si aveva già per le sue vie una sensazione tragica del disastro. L'arrivo dei feriti dall'Isola e dal lido di Reggio era continuo, accorante. Tutti gli edifici pubblici erano stati adibiti a ricovero di profughi e di degenti e lettighe e carri d'ambulanza correvano senza posa Corso Toledo e Corso Plebiscito, recando feriti e morenti, distesi su barelle, spesso improvvisate.

Più tardi i componenti la spedizione discesero al Porto ed entrarono in un grosso piroscafo che vi stava ancorato in pressione. Si trattava di passare la notte sul mare e ciascuno andò in cerca di una cuccetta ch'era stata preparata alla meglio nelle cabine di bordo. Poi quando il piroscafo si fu allontanato, la maggior parte di essi ritornò sul ponte ad ammirare lo spettacolo della città illuminata e il cono fiammeggiante del Vesuvio. Il cielo lasciava trasparire fra nuvoli degli spiazzi di sereno accennando a mettersi al bello dopo tante giornate di maltempo, ma il mare però era burrascoso e lo si vedeva biancicare qua e là nel buio della notte come una belva che a stento stesse placando la sua furia.

Furono svegliati la mattina dopo da un insolito trambusto che si faceva sopracoperta. Silvio balzò a sedere sul letto e guardò fuori dell'oblò. Un barlume d'alba rivelava il lento avvicinarsi della terra.

— Ci siamo? — chiese Bruno sbadigliando.

Poi si vestirono alla svelta e balzarono sul ponte. In tutti era una trepidazione insolita nell'attesa dell'atroce spettacolo che stava per offrirsi ai loro occhi. Il ponte si animava. S'erano imbarcate con loro alcune persone che provenivano dal continente, o anche dall'estero, e che si recavano a Messina per veder di conoscervi la sorte di qualche parente o di una loro proprietà distrutta. Gente ben messa, avvezza alla vita delle capitali: gli uomini seri ed accigliati, le donne singhiozzavano, sedute, col fazzoletto alla bocca.

A sinistra ormai si distingueva benissimo la terra di Gioia, di Palmi e di Seminora, percosse esse pure dal cataclisma. Col cannocchiale essi poterono distinguere tutto un grigiore di edifici smozzicati, sgretolati, preannunzio di ben più terribili spettacoli che li attendevano più giù. La Sicilia s'avvicinava. Capo Faro era in vista. Ma dappertutto, su quel lembo maledetto, correva un color grigio fangoso, e qualche incendio rosseggiava ancora qua e là lungo la costa dei monti.

Come furono giunti ad un paio di chilometri dal porto di Messina, quattro o cinque barchette che parevano sballonzolare qua e là in balìa delle onde vennero incontro alla nave. Erano cariche di un gran numero di profughi laceri e sconvolti.

— Abbiamo fame! Dàteci del pane! — urlavano.

Il piroscafo si fermò. Lasciate accostare le barche quella povera gente venne raccolta a bordo, aiutata dai marinai e ricoverata nelle cabine dove medici e infermieri si precipitarono a portar loro soccorso. Era quello, in verità, il primo incontro con la sventura. Pareva gente scampata da un inferno e che avesse ancor negli occhi lo spavento non sedato del diabolico momento. Narravano cose terribili. Eran tutti seminudi, lividi, emaciati nei visi, gemevano e urlavano ancora interroriti. Molti erano in uno stato di atonia cerebrale che li rendeva simili a dei pazzi fuggiti da un manicomio. Era tutta gente del basso popolo che ritrovandosi attorno per le strade della città nell'ora in cui era avvenuto il gigantesco soprassalto del mare si eran potuti gittare all'aperto, poi si eran dati a correre, a correre, tutt'insieme, verso la campagna, affannosamente, intanto che alle loro spalle, come in una specie di finimondo, la città crollava e si sfasciava nell'immane baratro. Poi, a mare placato, con quella solidarietà che suol suggerire la sventura, si erano rifugiati su poche barchette che avevano trovate in una rada e avevano cominciato ad errare così sulle acque, a casaccio, senza una mèta se non quella di fuggire la terra maledetta, irta di crolli e di spaventi. Già da quattro gior-

ni vagavano a quel modo, vivendo come potevano, sballottati dalle onde, ricoperti di pochi stracci... Silvio si andava stranamente appassionando ai loro discorsi e interrogava ora l'uno ora l'altro mentre Bruno porgeva i primi soccorsi a quei disgraziati. Ma si sentì subito toccare alle spalle. Era uno dei colleghi di Bruno che lo invitava a salire sul ponte.

— Venga a vedere!

Come giunse sopra coperta trovò che quasi tutti i dottori stavano là stipati contro il parapetto della nave commentando il grandioso e terrificante spettacolo che si spiegava davanti ai loro occhi.

In realtà, veduta da lontano, la città appariva quasi immutata sulla linea del mare. Stavano ancora in piedi, in apparenza, lungo la sua proda lunata quasi tutti i nobili edifici che fronteggiavano la marina: parte delle loro facciate parevano vive ed erette come un tempo e pareva Messina una felice città ancora immersa nel sonno, accarezzata dalla luce rosea dell'alba. Ma dopo poco, avvicinandosi, si cominciò a distinguere prima delle alte colonne di fumo, poi un lampeggiare dentro quelle, poi delle masse informi ai piedi degli effimeri palazzi, e dietro e dentro quelli enormi cumuli di macerie e finalmente, a qualche chilometro, l'immensa rovina si spiegava in tutto il suo orrore. Essa si staccava laggiù sullo sfondo pallido della costa come il simbolo di ogni perdizione terrestre. La mente correva all'immagine di Gerusalemme descritta dal Salmista, alle rovine di Babilonia, al crollo infinito e teatrale di tante civiltà. Apparivano sempre più in luce i particolari della gigantesca carcassa: edifici troncati a mezzo, case mozzate, altre scoperchiate, altre che mostravano ancora sospesi i vuoti delle loro strane gabbie umane fracassate, e le strade, o meglio quei cunicoli che si imaginava esser strade fra l'una e l'altra maceria, trasformati in torrenti di fango nero e lutulento. Incendi continuavano ad ardere qua e là, ma ancor vivi dopo giornate di pioggia, e bastanti per rischiarare ancora intorno a loro larghi e lividi cerchi d'orrori.

La prima impressione che Silvio e Bruno provarono di fronte a quello spettacolo, fu un senso di vera e propria asfissia morale. Parve loro di sentirsi soffocare dalla grandiosità senza perdono delle forze che avevano agito sulle scene di quella mostruosa tragedia, che aveva ridotto le opere degli uomini ad un così spaventoso nulla. Per la prima volta Bruno che aveva a grado a grado perduto nell'esercizio della scienza la fede di sua madre, sentì qualcosa d'insolito muoversi nel fondo del suo pensiero, come il sospetto di un'entità divina che si fosse scatenata su quel sensibile cuore della terra. Uno strano odore di cose bruciate cominciava a ventare dalla rovina lontana. Intorno a loro il mare appariva disseminato di rottami d'ogni specie, di barche capovolte, di botti galleggianti, di travi, di relitti, come dopo un'immenso naufragio.

Poco più in là incontrarono una schiera disordinata di navi da guerra e di navigli. Il piroscafo si fermò e rimase in pressione. Poi riprese a muoversi cercando un luogo dove attraccare. Ma dove, se tutte le banchine erano precipitate in acqua? Furono calate in mare due scialuppe poiché i dirigenti la spedizione vollero che da prima si scendesse a terra per avere una visione generale del disastro e decidere poi sul da farsi.

Le due barche percorsero da prima uno spazio d'acque libere, poi destreggiandosi in mezzo alle altre navi, tra una confusione di barche e di scialuppe riuscirono finalmente a sbarcare i loro uomini presso un mucchio di grosse pietre franate che probabilmente formavano la rovina della Capitaneria di Porto. Lì appariva sconquassata e divelta una gran parte della banchina del molo. La comitiva non aveva ancor messo piede a terra che furono udite delle grida lamentose e improvvisamente si vide sbucar da una ridotta di macerie una turba d'uomini e di donne indicibilmente laceri e sparuti che recavano una croce fra loro e che si diedero a fuggire urlando su per le pietre divelte, come in un nembo di paura.

(Continua a pag. 222)





L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 31 — 5 agosto 1934 - Anno XII



IL DOTTOR KURT SCHUSCHNIGG, NUOVO CANCELLIERE AUSTRIACO. (Foto Felici)

L'AUSTRIA E L'EUROPA

Il crimine di Vienna ha fissato alcuni fatti d'importanza capitale sia per la determinazione delle responsabilità sia per gli sviluppi che potrà avere la situazione austriaca. Questi per esempio: 1° Il popolo austriaco, nella sua enorme maggioranza, era con Dollfuss, apostolo tenace ed eroico dell'indipendenza del Paese; 2° l'Europa unanime, contro la Germania, è decisa a difendere l'indipendenza effettiva ed assoluta dell'Austria, essenziale alla pace e alla sicurezza del continente; 3° senza il fulmineo atteggiamento di Mussolini che ha rianimato i patriotti austriaci e stroncate le velleità naziste, il 25 luglio 1934 poteva ricondurre l'Europa al 25 luglio 1914; 4° l'aberrante e goffa dottrina razzista del neo-arianesimo rappresenta un pericolo che bisogna arginare.

—

La responsabilità del Reich negli avvenimenti dell'Austria è ormai documentata da prove palmari. Fin dall'inizio del regime hitleriano Governo e partito nazista hanno puntato su Vienna col violento proposito di giungere all'annessione dichiarata, o larvata per mezzo di un governo locale di luogotenenza. La lotta contro Dollfuss è stata costante e implacabile. L'attentato dell'ottobre 1933 contro Dollfuss fu detto il gesto d'un fanatico nazista isolato, ma l'organizzazione delle rivolte e degli atti terroristici che in questi ultimi mesi si svilupparono con un crescendo spaventoso e insanguinarono quotidianamente l'Austria portavano una inconfondibile marca germanica. L'incidente svizzero-germanico per il sequestro delle bombe e delle armi di contrabbando sul lago di Costanza è di pochissimi giorni avanti l'orrendo delitto di Vienna. La Germania ora può negare, può tentare di scindere la sua responsabilità da quella degli assassini di Dollfuss; Hitler può richiamare da Vienna il ministro plenipotenziario Rieth perché «ha coinvolto senza alcun motivo il Reich in una faccenda interna austriaca»; può inviare a Vienna l'eminente Von Papen che un mese fa fu dato per ucciso dai nazisti e che ebbe assassinati i suoi fidi consiglieri; può destituire il grottesco Habicht da commissario di quella Radio di Monaco che, con stupefacente sincronismo con la Radio di Vienna occupata dai rivoltosi, fu la prima a raccogliere e a diffondere la notizia che il Governo di Dollfuss era stato abbattuto; può fare questo ed altro, ma non può distruggere i fatti compiuti; può deplorare l'opera svolta dai suoi uomini e dalle sue organizzazioni, ma non può negarla. Basterebbe rileggere la risposta altezzosa, ironica e sprezzante del Reich alla protesta ufficiale di Dollfuss d'alcuni mesi or sono; basterebbe ricordare l'ultimatum radiofonico di Habicht al Governo viennese dopo i moti socialdemocratici, per dimostrare che la Wilhelmstrasse non ha mai considerato le vicende politiche dell'Austria come un «fatto interno» dell'Austria stessa, ma, proprio il contrario, come un «fatto interno» della Grande Germania verso una sua provincia ancora autonoma. La lotta di Berlino contro l'Austria di Dollfuss è sempre stata intensa, violenta, implacabile. Bisognava abbattere Dollfuss con qualsiasi mezzo. Perché? Di quali colpe antitedesche s'era macchiato il Cancelliere austriaco? La sua politica rappresentava forse una offesa, una minaccia, un pericolo per il Reich? Alla fine di novembre dello scorso anno, in un discorso pronunziato ad Amstetten nella Bassa Austria, Dollfuss aveva detto: «Noi vegliamo non soltanto a mantenere l'indipendenza dell'Austria dal punto di vista della sovranità, ma anche dal punto di vista della politica interna e non permetteremo nessuna intromissione nei nostri affari». Era il suo programma al quale si mantenne coerente fino all'ultimo istante; era la sua fede di patriota per la quale operò e lottò con intelligenza acutissima, con bontà, con fierezza e per la quale cadde; e il popolo costernato s'inginocchiò dinanzi alla sua salma come a quella di un santo e di un eroe della causa nazionale. Questa la «colpa» di Dollfuss, gravissima agli occhi «ariani»; quegli occhi blu dei nordici che secondo il campione razzista Wilhelm Meitet Herman Wiehle, hanno il privilegio di essere fatti per la osservazione e la contemplazione, mentre gli occhi neri s'indugiano e si perdono alla superficie delle cose. Gli occhi blu videro giusto. Il patriottismo di Dollfuss non era una semplice affermazione sentimentale; la sua fede era attiva ed operante. Giunto al potere egli comprese che per difendere l'indipendenza austriaca bisognava assicurare all'Austria i mezzi di vivere. Tutte le grandi potenze vittoriose della guerra erano contro l'*Anschluss*, ma una sola, l'Italia e il suo Capo svolgevano una politica fattiva per impedire l'unione dell'Austria alla Germania nell'unico modo possibile: ricostruire la vita economica dell'Austria nel complesso dell'economia danubiana. Perciò il patriottismo di Dollfuss trovò in Mussolini l'alleato e l'amico e nell'Italia fascista protezione ed aiuti. L'Austria era dilaniata dai partiti: bisognava creare nel popolo un'anima unitaria, dare una disciplina e ridonargli la fiducia nel proprio destino. Fu un'opera lunga, estremamente difficile, condotta dal Cancelliere con abilità e fermezza ad un tempo, con grande longanimità (si ricordi che la città di Vienna fu in mano dell'amministrazione socialista con a capo il borgomastro Seitz fino al momento della rivolta del febbraio scorso) ma con altrettanta risolutezza quando fu necessario. Dollfuss cominciava ora a raccogliere i frutti della sua fatica; il popolo austriaco che in altri tempi per disperazione si sarebbe gettato nelle braccia della Germania, riacquistava il senso e l'orgoglio dell'indipendenza. Perciò bisognava sopprimere Dollfuss.

Ma l'abominevole delitto è stato la più severa condanna degli esecutori e degli ispiratori. Il colpo di Stato aveva avuto una preparazione tecnica perfetta: occupata contemporaneamente la casa della radio e la Ballhaus, assassinato Dollfuss, imprigionato il ministro Fey, l'uomo energico, il soldato coraggioso che nella rivolta del febbraio era stato il polso d'acciaio della repressione, immobilizzati con lui gli altri ministri (lontano, a Venezia, Starhemberg), lanciata per radio la parola d'ordine ai congiurati dei vari centri d'Austria e di Germania: eppure nell'istante stesso di marciare gli assassini viennesi si sono sentiti soli, perduti ed hanno invocato dai loro prigionieri il salvacondotto per l'ospitale Germania. Il cadavere di Dollfuss ha spaventato più dell'uomo vivente; il suo grande spirito liberato dalle esili membra ha dominato, ha vinto, ha schiacciato il nemico, perché era l'anima stessa della Nazione che s'imponeva agli sciagurati ribelli. Il «dittatore sanguinario», il «terrorista», il «traditore», l'uomo più diffamato, vilipeso, esecrato dalla stampa nazista del Reich, era caduto come un santo e dinanzi ai suoi carnefici non ave-

"La tragica fine del Cancelliere Dollfuss mi addolora profondamente. Legato a Lui da rapporti di personale amicizia e da comuni vedute politiche ho sempre ammirato le sue virtù di statista, la sua proba semplicità, il suo grande coraggio. L'indipendenza dell'Austria per la quale egli è caduto è un principio che è stato difeso e sarà difeso dall'Italia ancor più strenuamente. Il Cancelliere Dollfuss in tempi eccezionalmente difficili ha servito il popolo dal quale veniva con assoluto disinteresse e sprezzo del pericolo. La sua memoria sarà onorata non soltanto in Austria ma dovunque nel mondo civile che ha già colpito con la sua morale condanna i responsabili diretti e lontani.

Accogliete le espressioni delle mie condoglianze che interpretano il sentimento unanime di esecrazione e di rimpianto del popolo italiano. MUSSOLINI"

(Messaggio inviato dal Duce al vicecancelliere Starhemberg il giorno 26 luglio da Riccione).



«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

va avuto che un pensiero: la compagna, i bimbi, il suo popolo, per amore del quale raccomandava a Fey di evitare nuovo spargimento di sangue.

Dollfuss morì come visse: non occorreva il sacrificio supremo della vita per fare di lui una delle più eminenti e nobili figure dell'Europa contemporanea. Il suo patriottismo, la sua strenua difesa dell'indipendenza austriaca, mentre rispondeva al più sacro e intangibile diritto dell'Austria, coincideva con una necessità assoluta della pace europea e con la fermissima volontà dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra di garantire a qualunque costo l'integrità del paese. In un'Europa tanto tormentata e discorde, su un punto grandi e piccole potenze interessate al ponderoso problema danubiano sono concordi: l'Austria deve vivere indipendente. Soltanto l'hitleriana Germania non ha riconosciuto tale necessità e lo stupore per questa enorme germanica e paurosa incomprensione del Reich supera, se è possibile, l'orrore e il dolore per l'esecrando delitto di Vienna. La Germania hitleriana uscita appena dalla bufera del 30 giugno, che poteva essere variamente giudicata ma che poteva anche rappresentare uno sforzo coraggioso di Hitler per rimettere il nazismo sui binari della rettitudine politica e morale e ridare al Reich un più sano equilibrio, con il delitto di Vienna e con l'atteggiamento della stampa hitleriana dopo il misfatto ha creato se non politicamente, moralmente e spiritualmente un fronte unico europeo contro di essa. Una profonda inquietudine, un risentimento aspro s. manifesta nell'opinione pubblica di tutti i paesi, e senza la virile e fulminea decisione del Duce ore tragiche d'angoscia regnerebbero oggi in Europa. Coincidenze di date oltreché di fatti e di stati d'animo richiamano alla memoria altri avvenimenti paurosi. «Il colpo di forza di Vienna — scriveva la social-comunista *Humanité* di Parigi il giorno dopo il delitto — è una Serajevo moltiplicata per dieci. Il fuoco che covava sotto le ceneri danubiane minaccia di divampare in Europa come nel 1914. È la guerra!» Esagerazione? Ma quanti e dovunque non hanno pensato così, non hanno temuto in quel giorno la catastrofe! Le apprensioni si sono calmate soltanto al pronto atteggiamento di Mussolini. «Sin dal primo annunzio dell'assassinio di Dollfuss e cioè dalle ore 16 del giorno 25 e nell'eventualità di complicazioni, sono stati ordinati movimenti di forze armate terrestri ed aeree verso i confini del Brennero e della Carinzia. Tali forze sono sufficienti a fronteggiare qualsiasi evenienza».

L'Austria vivrà libera e indipendente. L'Esercito italiano al Brennero e nella Carinzia fa sentinella alla libertà del popolo austriaco e alla pace d'Europa. Ma troverà l'Austria dilaniata, privata del suo grande Capo, troverà in sè la forza di continuare sul cammino di Dollfuss? Nobili, fierissimi propositi e giuramenti sono stati fatti dinanzi al feretro di Engelbert Dollfuss: «Io so che il tuo sacrificio ci dà la vita, so che la tua morte ha vinto la battaglia, ha assicurato l'indipendenza e la libertà della patria». Parole del giovine vicecancelliere principe Starhemberg, sentimento del popolo austriaco. Bisogna augurare che il sacrificio di Dollfuss giovi a spianare la via al nuovo Cancelliere Schuschnigg al quale il presidente della Repubblica Miklas segnò il programma col suo discorso sul feretro del grande scomparso: «Non abbiamo che un modo per assicurare la pace eterna a questa grande anima cristiana: fare che la sua volontà continui, ch'essa sia la nostra senza debolezze e deviazioni». E voti bisogna fare anche perchè la Germania non chiuda gli occhi dinanzi alla grave realtà dell'ora e riconosca gli errori compiuti e i pericoli dell'isolamento a cui minaccia di ridursi con la sua esaltazione nazista alimentata da vecchie, fruste e barbariche dottrine filosofiche. Il tempo dei Nibelunghi è relegato nella leggenda romantica, e il neo-arianismo della razza eletta è semplicemente una reincarnazione idropica del pangermanismo, che minaccia di trasformare la rivoluzione di Hitler in una tragica e sanguinosa parodia kaiseriana, una parodia intollerabile in una Europa che deve prontamente uscire da una crisi economica oltrechè politica, giunta ormai al limite estremo.

GIAN CAPO



La maschera di Dollfuss presa dallo scultore [illegible]



Una recente fotografia del Cancelliere col maggiore Fey

Diamo qui a fianco i ritratti di tre dei maggiori compromessi nella tragedia di Vienna. L'esecutore materiale dell'assassinio, l'ex soldato Otto Planetta, e il suo complice diretto, l'ex furiere Franz Holzweber, sono stati processati dal Tribunale Militare e condannati a morte il 30 luglio per assassinio e alto tradimento. I due imputati durante il processo hanno sostenuto d'aver agito perché ritenevano che Rintelen e il nuovo Governo legalmente nominato dal Presidente della Confederazione fossero presenti alla Ballhaus: se la loro difesa potesse essere creduta bisognerebbe concludere che essi sono stati strumenti ciechi in mano di capi che si sono vilmente mantenuti nell'ombra. La giustizia è stata inesorabile e i due condannati sono stati subito giustiziati per mezzo di impiccagione.



L'ex ministro austriaco a Roma dottor Rintelen che tentò di uccidersi. La Radio tedesca diffuse la falsa notizia della sua nomina a Cancelliere mentre Dollfuss agonizzava alla Ballhaus.

Il ministro germanico a Vienna Kurt Rieth che, gravemente compromesso per aver negoziato la resa e il salvacondotto per gli assassini, fu richiamato dal suo Governo e sostituito con Von Papen.



Il deputato nazista Habicht, che fu destituito da commissario della Radio di Monaco. L'Habicht fu l'autore del famigerato ultimatum al Governo di Vienna e uno dei più violenti istigatori delle rivolte in Austria.



La salma di Dollfuss esposta al « Rathaus »



Il vicecancelliere principe Starhemb... nelle torbide giornate ha retto il ... con rara fermezza e che nel salutare ... ma di Dollfuss ha pronunciato a no... prio e di coloro che collaborarono ... roico estinto il giuramento di fe...



La folla nell'attesa di poter sfilare davanti alla salma dell'eroico Cancelliere



Bandiere nere nelle vie di Vienna



Un aspetto dell'imponente corteo funebre



Alla chiesa di Santo Stefano



Il Presidente Miklas che ha [illegible] Dollfuss [illegible] della sua [illegible]



L'artiglieria ai funerali



Mitragliatrici davanti alla Marokkanerkaserne dove sono imprigionati i rivoltosi



Il Corpo diplomatico



La signora Dollfuss e il principe Starhemberg

(*Foto A. P., Keystone e Fulgur*)

IL LUTTO PER DOLLFUSS A ROMA





I giovanetti austriaci che l'Italia ospita al Lido di Roma hanno tributato commosse onoranze alla memoria del loro amato Cancelliere. Qui sopra, la guardia d'onore al ritratto di Dollfuss al «Campo Austria»; a destra, l'uscita dalla Chiesa del Lido dopo la cerimonia funebre







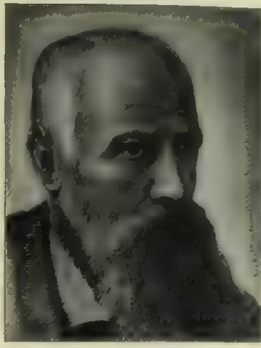
Nella chiesa di S. Ignazio è stata celebrata una Messa solenne in suffragio di Dollfuss alla presenza del Duce, del Corpo diplomatico e di tutte le autorità politiche ed ecclesiastiche della capitale.

(Bruni e Luce)

La bandiera abbrunata alla sede della Legazione d'Austria.

UN'ABBACINANTE PROFEZIA DELLA GUERRA MONDIALE

IL PRIMO INCONTRO FRA CRISPI E ORIANI



Alfredo Oriani (disegno di Mario Bacciocchi)

I rapporti fra Crispi e Oriani non furono frequenti: si videro una volta sola nel 1892 Di quel primo incontro abbiamo una relazione dello stesso Oriani in una lettera alla sorella La conversazione, come vedremo, fu tempestosa. Il Crispi — e questo lo ritengo dallo stesso Oriani, che mi parlò varie volte di quell'incontro — avrebbe voluto che il grande scrittore si fosse trasferito a Roma; gli mostrò i vantaggi di una posizione politica eminente e, fra l'altro, gli propose la direzione della *Nuova Antologia* e la deputazione. «Impossibile; non posso, non posso — replicò l'Oriani — lasciatemi nella mia solitudine. E poi, se entrassi alla Camera, il mio primo discorso sarebbe contro di voi». Non importa — replicò Crispi ho bisogno di voi, decidetevi». Ma la decisione non venne. Per tante ragioni, che è inutile, ora, approfondire, l'Oriani si mostrò e restò irremovibile. E fu indubbiamente un gran peccato

Estimatore, ammiratore, amico fedelissimo del Crispi, l'Oriani non ne condivise quasi mai gli atteggiamenti pratici: non che ne disapprovasse le direttive generali; gli pareva che troppo spesso il Ministro non fosse coerente con se stesso e venisse meno, sia pure soltanto nel metodo, alle comuni idealità. Un esempio. Nell'ottobre del 1890 il Crispi pronunziò a Firenze il famoso discorso col quale condannava l'irredentismo come il più dannoso degli errori d'Italia. E dopo aver rimproverato agli irredentisti la predicazione del disarmo, l'alleanza coi repubblicani e coi vaticanisti, aveva energicamente difeso la necessità della Triplice paragonando le alleanze ai matrimoni. «Ve ne sono d'amore e ve ne sono di convenienza». Quindi aveva concluso: «Altre sono le terre che dobbiamo redimere: quelle che possediamo già».

Il discorso non piacque, naturalmente, all'Oriani, che ne restò profondamente addolorato. Scrivendone all'Abba lo definì «torbido d'acqua e così irregolare di getto nella sua stessa violenza». «Parliamo d'altro, mio caro; quel discorso umilia troppo la coscienza e il pensiero italiano per ripensarlo ora che è passato: trattiamolo come i puzzi che si sopportano allungando il passo per la via e si dimenticano svoltando alla prima cantonata».

Un anno e mezzo dopo doveva, come s'è detto, avvenire il primo incontro fra lo storico e l'uomo di Stato. Tramite fu un segretario di Crispi, il comm. A. Lupinacci, che presentò al grande ministro una copia della *Lotta politica*, uscita poco prima. Il Crispi gli fece sapere che lo avrebbe ricevuto con vivo piacere; ma l'Oriani — in questo episodio c'è tutto il carattere dell'uomo — pretese un invito per iscritto. Il Crispi aderì. Ottenuto quanto desiderava inviò al Crispi questa breve lettera: «Signore, grazie della lettera cortese Sono sicuro che l'amico Lupinacci vorrà presentarmi a voi nel giorno che potrete fissare, con l'amicizia che mi lega a lui, vingrandirà di tutto il significato storico del vostro nome. Vogliate intanto accogliermi nel numero di coloro che si riconoscono con orgoglio come l'ultimo rappresentante del migliore fra i periodi del nostro Risorgimento».

Era facile prevedere che così bene preparato il colloquio si sarebbe svolto in un'atmosfera di serena, di affettuosa cordialità. E invece. Poche ore dopo ne scriveva alla sorella una relazione di un interesse avvincente.

«Esco da casa Crispi. Avrei potuto andarvi prima, poiché, avendo mandato a lui il libro mi aveva fatto dire da un comune amico che mi attendeva. Ma volli prima ricevere una sua lettera. Questo ci mise da paro

«Ho avuto con lui una conversazione o meglio uno scontro di quasi due ore

«Naturalmente le nostre idee non hanno potuto combaciare siamo stati entrambi ben superbi malgrado ogni cortesia di parole. Sono sicuro di averlo battuto e battuto accerchiandolo stringendolo, non dandogli quartiere, che alla fine, si è arreso ma in lui non solo l'uomo pubblico ma tutto l'uomo è esausto. Ora non è più rosso è pallido, bianco nella pelle e nei pochi capelli il suo occhio non fiammeggia più la sua parola è tarda spesso troppo spesso incolore il suo pensiero brancola fra i ricordi del bel tempo antico, ma non sa come ordinarli per dare loro un significato nel presente per estrarre una speranza per l'avvenire

«Mi ha fatto pena Come tutti i vecchi che si sentono finiti, Crispi dispera ora dell'Italia e scambia il proprio esaurimento per quello della Nazione; parla con mal celata amarezza dei propri successori al Ministero, senza accorgersi che la loro nullaggine assicura appunto della brevità loro assegnata nel tempo storico

«Cova l'antico odio alla Francia, però quando gli ho dipinto la grandezza francese in questi ultimi venti anni e come abbia potuto e dovuto attrarre finalmente nella propria orbita l'impero russo; quando provandogli l'impossibilità, per l'Austria, di coordinarsi e mantenersi nell'orbita del principio di nazionalità, che informa tutta la storia di questo secolo morente e atteggerà ancora la prima metà del secolo venturo, ho affermato che la grande guerra imminente sarà russa: che l'Europa attende solamente che lo Czar sia pronto, che il campo di battaglia sarà il basso Danubio, che l'Italia compirà vittoriosa la propria integrità, guadagnando Trento e Trieste allora ha tentato invano resistere affermando che Trieste non è italiana e non vuole diventarlo

«Naturalmente ho replicato gli ho provato che la nostra questione di confine coll'Austria non è la stessa che colla Francia per Nizza e della Francia per l'Alsazia e la Lorena colla Germania, e ha dovuto piegare. Abbiamo parlato poi di Cavour, di Bismarck: ci siamo urtati in tutto Vorrei che tu avessi potuto udirci: il dialogo gettava lampi: ci davamo del voi rapidamente, alteramente e c'investivamo senza reticenze e senza riguardi Ebbene, vuoi, tu, sapere la mia ultima e vera impressione? Un senso quasi di scoraggiamento Ed ecco, dunque, mi dicevo l'ultimo uomo di Stato che l'Italia ha avuto? E basta forse si poco ingegno ad essere un uomo di Stato? Avendone di più forse non si potrà mai esserlo!

«Mi sono ricordato i miei colloqui con Minghetti, non dissimili da quest'ultimo e le mie inutili vittorie di pensiero sopra di lui».



Il cipresso del Cardello

Si comprende come Crispi e Oriani si fossero «scontrati in tutto». Essi guardavano l'avvenire su due piani completamente diversi. Ebbene, fu il «letterato», l'«immaginoso», che intuì con stupefacente precisione il corso della storia. Leggendo le notazioni brevi, febbrili, appena abbozzate di questa lettera storica, l'ammirazione e lo stupore c'invadono nel constatare la lucidità da veggente, con cui Oriani riuscì a individuare la terribile malattia, che covava nelle vene dell'organismo europeo — là, a sud del Danubio, fra l'Ungheria e la Croazia! — e la fatale crisi di essa, attraverso l'evoluzione del nazionalismo slavo

Ritornando su quei pensieri profetici in un discorso pronunziato a Faenza nell'aprile del 1897 a favore del Comitato «Pro Candia» (stampato poi in poche copie che sono, ora, dei cimeli rarissimi della bibliografia di Oriani) il grande pensatore si domandava cosa significasse l'intervento di tutta Europa nel conflitto fra Turchia e Grecia. Non a far cessare il conflitto; non a modificarne le sorti, poiché il destino della misera Grecia era segnato. Le Potenze erano dunque preoccupate di ben altro:

«Grecia e Turchia — ammonisce l'oratore — non sono che due cifre del quadrante sul quale passa la grande ora storica; non sono che due sintomi della lunga malattia, che opprime l'Europa; non sono che due scene dell'immenso dramma che si prepara, e che forse non avrà la propria soluzione se non verso la metà del secolo venturo

«Prima il massimo fiume delle battaglie fu il Po; quindi il Reno, poi il Danubio. Tutte le altre nazioni occidentali e nordiche sono presso a poco organizzate, integrate. Invece il vero e grande problema, così bene intuito dal Mazzini, è appunto alla foce del Danubio, nella Slavia del Sud

Abbiamo tutta una popolazione, quasi ignota alla nostra coscienza e non pertanto una delle più gloriose, perché seppe per secoli resistere, e strenuamente, a tutte le orde tartare e turche. E tra questi Slavi i primi ad en-



La sala di lettura del Cardello

trare nella storia europea dovettero conglobarsi con l'Austria; altri rimasero assoggettati alla Turchia, ma fu una soggezione di forti a violenti, quindi feconda di ribellioni, di battaglie, di eroismi. Nella Slavia del Sud è quindi oggi il solo grande problema europeo. Come risolverlo? L'Austria ha 26 milioni di slavi nel proprio Impero; 15 o 16 milioni ne sono fuori. Se voi riunite in una sola federazione questi 40 milioni di Slavi, l'Austria cessa di esistere. Quindi la nazione veramente pericolante in questo problema così imbrogliato è piuttosto l'Austria che la Turchia. Ma se il paese più compromesso è l'Austria, l'altro più efficace è la Russia. Se gli Slavi del Sud arrivano, come arriveranno, ad organizzarsi in una vasta e nuova nazione, per la Russia il problema non si presenta meno grave che per l'Austria. Per questa è questione di sparire, per quella di rimutarsi da tutte le proprie origini. Mentre l'idea panslavistica in Russia tenderebbe ad aiutare con tutti gli sforzi i moti dei Principati danubiani, l'idea czarista, l'idea governativa, si stanca nel rallentarli per tema che una Slavia del Sud, democratica e libera, possa affrettare, nell'immenso Impero, quella rivoluzione, di cui ieri i Nichilisti erano gli eroici e sinistri pionieri.

«Certamente lo czarismo preferisce, oppugnando la Grecia, che la Slavia del Sud rimanga metà schiava della Turchia e metà dell'Austria piuttosto che vederla nuova e grande nazione contro il proprio Impero. Non vi è altra spiegazione di questo triste fatto che l'Europa, mentre accerchia Candia e vuole a qualunque costo la pace, permette la guerra fra Turchia e Grecia, solamente perché tale guerra è una ferocia inutile, la quale non solo non risolve il problema, ma nemmeno ne avvicina la soluzione. Che se insorgessero i Principati danubiani, attirando nella guerra Austria e Russia, allora la Germania e la Francia e l'Italia stessa vi sarebbero travolte, e tale guerra, l'ultima del nostro secolo, farebbe sembrare appena episodiche tutte le altre che lo insanguinarono. Eppure questa guerra avverrà, o bisogna dire che la storia è in difetto verso se medesima».

Profezia che ha qualche cosa di abbacinante e che induce a credere che la storia possa, talvolta, assurgere alla certezza delle scienze esatte. Eppure c'è un lato anche più impressionante e più profondo in questa profezia ed è l'indicazione del male che travaglia le democrazie. «Uno dei più gravi problemi in questo momento e dei più difficili a risolversi, è appunto l'atteggiamento che i partiti rivoluzionari serbano in faccia alla Grecia Ebbene, non bisogna farsi su questo nessuna illusione; i partiti rivoluzionari di tutte le gradazioni si sono come partito, come maggioranza, come moto popolare, disinteressati del problema; semplicemente dal loro mezzo partono per la Grecia dei giovani, generosi iniziatori»

La crisi politica era aggravata da una crisi ideale. I vecchi partiti rivoluzionari esauriti, svuotati delle loro idealità e dei grandi moventi propulsori, finivano per seguire alla deriva la politica dei gabinetti. Non fu questo, appunto, uno degli elementi negativi della crisi del 1914?

L'Oriani e il Crispi si erano adunque scontrati in tutto. Ma ciò nonostante i rapporti restarono cordialissimi. Nel dicembre del 1893, caduto il primo ministero Giolitti, veniva richiamato Francesco Crispi. Il 22 dicembre l'Oriani telegrafava al grande amico: «Nelle ore difficili il potere tocca ai forti. L'Italia vi richiama per respingere all'Europa ogni umiliante indulgenza alle proprie miserie attuali e ritemprarsi nelle eroiche virtù di sacrificio, che tante volte salvarono nella sua storia l'avvenire della civiltà».

Che cosa intendesse l'Oriani per l'«umiliante indulgenza» dell'Europa alle nostre miserie e che il Crispi era chiamato a respingere, non è difficile comprendere, se si pensa alla tutela che la Germania ostentava, allora, nei riguardi dell'Italia. Essa era tale da ferire l'orgoglio nazionale: la nuova visita di Guglielmo a Roma, l'intervento del principe Enrico di Prussia alle manovre navali italiane, l'annuncio della prossima andata del Principe di Napoli alle grandi manovre tedesche nella Lorena, conferivano all'alleanza con la Germania i caratteri di una vera e propria soggezione da parte nostra.

Al telegramma il Crispi rispose immediatamente: «Grazie. Nel dedicare gli ultimi anni miei alla Patria compio come so e posso un dovere. Sento che occorre il concorde sentimento di abnegazione in tutti i cittadini e mi accingo all'ardua impresa fidente in esso».

Purtroppo le speranze andarono amaramente deluse. L'ultimo ministero Crispi si concluse con una catastrofe: lo stato d'assedio in Sicilia, lo scioglimento delle associazioni socialiste, il plico Giolitti, l'attentato dell'anarchico Paolo Lega, la «questione morale», la tensione dei rapporti con la Francia, costituivano senza dubbio delle difficoltà gravi, ma superabili se non fosse avvenuto il disastro africano. Quattro mesi dopo Adua l'Oriani inviava al Crispi una copia del suo romanzo più bello, *La disfatta* edita dal Treves. Il dono era accompagnato dalla seguente lettera (25 giugno 1896).

«Caro e illustre amico, permettetemi di mandarvi il mio ultimo libro; lo credo il più nobile fra quanti ho scritto e per questo appunto ve lo offro. Se potrete leggerlo varrà fra di noi come una conversazione: se ve ne mancherà il tempo, vi avrà nullameno ricordato uno fra i molti che vi rimpiangono caduto dal Ministero.

«Triste tempo nel quale non si possono che scrivere libri, e un Parlamento avalla sotto un Rudinì, il più leggero di tutti i ministri possibili. È leggero e non buono»

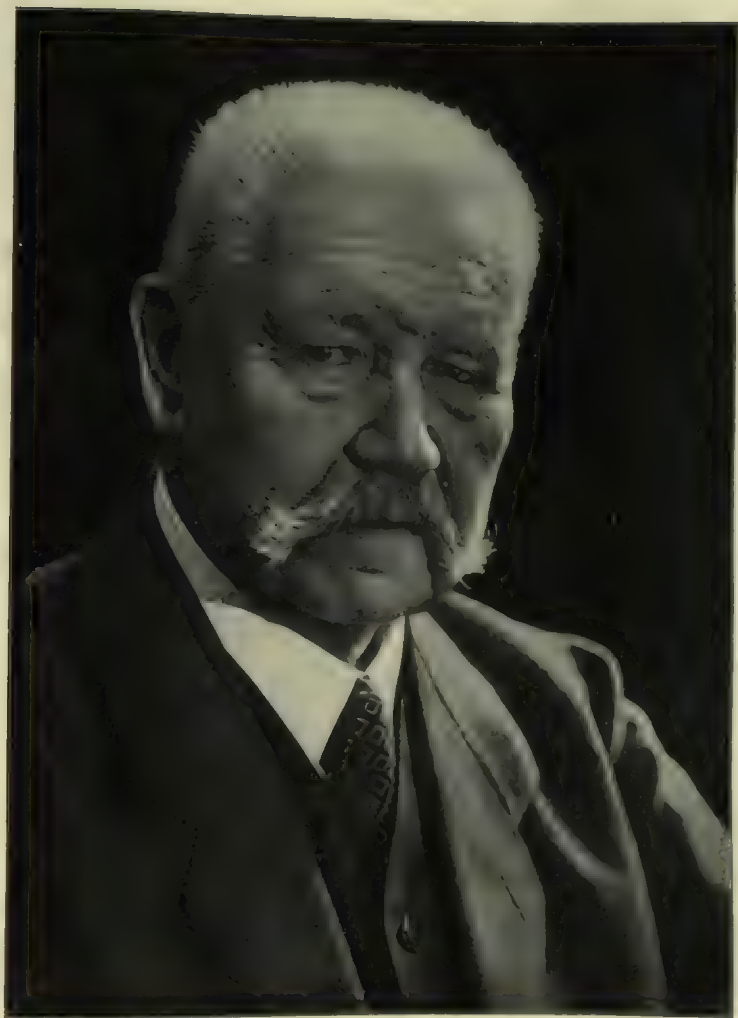
Non si conoscono altre lettere dell'Oriani al Crispi ed ho motivo di ritenere che questa sia l'ultima. Solo all'indomani della morte di Crispi (11 agosto 1901) l'Oriani ritornò col pensiero al grande amico salutandone la memoria con un telegramma a donna Lina Crispi di una bellezza incomparabile. «Vedova di Francesco Crispi, voi siete sola come l'Italia dinanzi alla gloria del passato. Levatevi dunque altera nel vostro dolore, perché egli fu l'estremo condottiero della Rivoluzione e il suo ultimo sogno di gloria sarà domani la prima necessità della nostra vita»

Sollecitato da Alessandro Fortis, l'Oriani aderì all'invito rivoltogli dalla *Rivista d'Italia* di scrivere un saggio sul Crispi. Ne uscì un ritratto stupendo. Nonostante la cordialità, l'affetto, la commozione intensa, che invadono l'animo dello storico, il giudizio è, nel suo complesso, severo. Per l'Oriani il periodo rivoluzionario resta sempre il migliore per la memoria e per la gloria del Crispi: la spedizione dei Mille il suo capolavoro, la lettera a Mazzini per l'adesione alla Monarchia «il solo atto veramente decisivo di Crispi nell'incerto decennio dalla inaugurazione del Parlamento nazionale in Torino, all'altra anche più solenne in Roma dopo la caduta del secondo Impero napoleonico». Che cosa rimprovera al Crispi il grande storico? Di non avere inteso il significato dell'impresa africana; peggio, di averlo inteso non diversamente dal Depretis. «Per l'uno come per l'altro l'avventura d'Africa era un errore che bisognava limitare, giacché l'Italia, ancora troppo impreparata a simili imprese, non aveva laggiù, in quel mondo misterioso, interessi palesi: Depretis avrebbe voluto non parlarne, Crispi poterne parlare altamente senza compromettere né il bilancio della guerra né la compagine della maggioranza parlamentare». Visione limitata e non conforme all'imponente grandezza del problema. Egli «avrebbe potuto superare l'impresa di Cavour nella Crimea vincendo la guerra d'Africa». Sconfitto là dove avrebbe potuto trovare la maggior gloria, il Crispi resta, per l'Oriani, «il più complesso fra i rivoluzionari italiani, più forte di Mazzini nel tentare l'avventura di una insurrezione, meno largo di Cavour nella visione storica e sopra tutto meno abile nel maneggio quotidiano del Parlamento. La storia dirà che senza di lui la spedizione dei Mille non avrebbe trionfato, ma lo confonderà cogli altri ministri di Umberto I, che non seppero dare al suo regno una prima, moderna vittoria. Ma la Patria, che non muore, seguiterà a guardare indietro, in alto, finché dal suo mezzo non si levi un'altra grande figura a mostrarci il cammino nel secolo ventesimo»

Un'altra profezia, che si è avverata.

[redacted]

Nell'articolo del generale Angelo Gatti «A vent'anni dall'inizio della guerra mondiale» pubblicato nel numero scorso siamo incorsi in due errori tipografici tanto più spiacevoli data l'importanza dello scritto che ha avuto la più larga ripercussione, ma che i lettori avranno facilmente rilevato. Nella prima colonna in luogo di «Patto di Londra» si doveva leggere «Patto di Locarno»; nella terza colonna, venticinquesima riga, anziché «l'uno contro l'altro», «l'uno con l'altro»



IL MARESCIALLO HINDENBURG, PRESIDENTE DEL REICH, MORTO A NEUDECK IL 2 AGOSTO. (Foto Scherl)

UNO SGUARDO ALL'AFRICA MERIDIONALE

In questi ultimi mesi si è ripreso a parlare parecchio, nel nostro Paese, dell'Africa meridionale, e ciò soprattutto dopo l'inaugurazione recente di un servizio particolare di piroscafi lussuosi, gestito dall'« Italia », in aggiunta all'altro, ormai bilustre, mantenuto dalla « Libera Triestina », onde allacciare i nostri porti con quelli dell'Unione Sud Africana. Come conoscitore della regione, per avervi soggiornato oltre due anni durante lo svolgersi di una serie di viaggi condotti a puro scopo scientifico, si permetta così che mi unisca agli altri per dire qualcosa di tale terra, degna veramente della più grande attenzione da parte nostra.

Pochi sanno, da noi, dello splendore di vita civile possibile a godersi nel Sud Africa, dove all'opposto si immagina una persistenza notevole delle primitive condizioni. Se queste sono rimaste invariate, o quasi, in buona parte del centro africano, la civiltà si è invece affermata su tutto l'estremo meridionale del continente, principalmente a cagione delle sue ricchezze minerarie. L'oro e i diamanti esistono, infatti, nel Sud Africa, in quantità insuperata da nessuna altra parte del mondo. Con ciò si può capire la corsa degli Europei a stabilirvisi e, con le agiate posizioni conquistate, a circondarsi di ogni genere di comodità. Ferrovie lussuose, alberghi magnifici, teatri e luoghi di ritrovo sono disseminati in tutto il paese, né può ormai trovarsi di meglio in Europa. Anche a riguardo del clima poco vi è da desiderare perché, meno sulle alte montagne, ed esse non mancano nei paraggi del Capo, vi sono ignoti i rigori del freddo e mai si hanno eccessi di caldo.

Al Capo conclusi due miei viaggi e ne cominciai un terzo. Gli itinerari che compii anche soltanto a sud dello Zambesi si estendono a molte migliaia di chilometri e siccome vi sono quasi ovunque delle strade buone, quando non sono addirittura ottime, potei usare l'automobile come mezzo consueto di trasporto. Né occorrono, meno per itinerari eccezionali, come tutti quelli comprendenti il Kalahari, dei preparativi speciali anche per grandi distanze, perché rifornimenti di benzina e di acqua si trovano con frequenza, e sempre un'automobile compiacente, in caso di estrema disgrazia in un luogo isolato, passerà prima o poi per portare un messaggio al meccanico del luogo abitato più vicino. Come minimo di prudenza può bastare, per i tratti più difficili, portar con sé provviste per alcuni giorni e una tenda.

In fatto di vita indigena pura, nulla vi è più da vedere per centinaia e centinaia di chilometri dal Capo, data la permeazione europea. Ma il Sud Africa ospita nel suo interno alcuni fra i più primitivi rappresentanti della umanità quali i Boscimani, ed ha tribù quali i Basuto e gli Zulu nel nord-est, gli Herero, gli Ovambo ecc. nel nord-ovest, mantenutesi oltremodo primitive. Gli Ottentotti, che pure si trovano in molte parti dell'estremo sud dell'Africa e ne erano, con i Boscimani, i soli occupanti al primo arrivo degli Europei, si sono invece portati quasi tutti verso i luoghi abitati dai bianchi e mentre il loro tipo va inquinandosi per i contatti con razze diverse, ben pochi hanno conservato qualcosa delle loro antiche costumanze. Essi sono oggi interessanti, anche per il profano, per le loro caratteristiche somatiche, fra cui la steatopigia.

Avventure vere e proprie di viaggio nel Sud Africa si possono avere soltanto nelle parti più inospiti, quali il Kalahari, e non mai per ostilità degli indigeni, ma per incontri con grossa selvaggina, quale l'elefante, il rinoceronte o il bufalo, o con fiere, quale il leone — esso è abbondantissimo ad esempio nel Kalahari settentrionale — o per difficoltà di percorso. Perfino i Boscimani, una volta ostili a chiunque avesse cercato di violare i loro ultimi recessi, guardano oggi con curiosità alle spedizioni che ormai si succedono di anno in anno attraverso il loro arido regno e si lasciano avvicinare senza contrasto. Tolte così, per il comune viaggiatore, le poche occasioni di provare impressioni a sapore africano, di maggiore interesse a vedersi nel paese restano per i più gli effetti dell'opera trasformatrice degli Europei.

—

Città del Capo sorge nel luogo ove, nel 1650, il capitano Van Riebeck inalberò per la prima volta la bandiera olandese. L'area è una delle più pittoresche di tutto il Sud Africa, per la sua posizione ai piedi di imponenti montagne, aggruppate in maniera fantastica in faccia ad un mare azzurro, sotto un cielo quasi sempre terso. All'arrivo degli Europei, gli ippopotami diguazzavano nelle vicine paludi e il ruggito del leone echeggiava nelle vallate e nelle montagne tutto intorno. Ricacciate le fiere e amicati gli indigeni, la città poté sorgere e prendere quello sviluppo che la rese la più bella, se non la più popolosa di tutta l'Africa. Il suo commercio è attivo, e piroscafi di tutte le nazionalità frequentano attivamente il suo porto. Vera opulenza raggiunse fin dai primi secoli della sua fondazione, come attestano i grandiosi edifici del passato, non inferiori ai migliori costruitivi attualmente. Una grande università vi ha sede, ed essa costituisce, insieme a quella di Johannesburg, una vera gloria per il paese. Città del Capo è la capitale politica dell'Unione Sud Africana, mentre Pretoria ne è la capitale amministrativa.

Oltre Città del Capo, gli altri due centri sudafricani di massima importanza sono Kimberley e Johannesburg, il primo a causa del commercio dei diamanti, il secondo per il commercio dell'oro. Ho percorso ripetute volte il tratto Città del Capo-Kimberley-

Indigeni addetti al servizio del « rickshà », carri a traino umano, a Durban

La statua di Van Riebeek davanti alla Montagna della Tavola e il Palazzo Municipale a Città del Capo.

In vicinanza di Città del Capo.

Come si viaggia nel Sud Africa, lungi dalle ferrovie

Il ponte sullo Zambesi, davanti alle Cascate Vittoria. È il più alto ponte ferroviario del mondo

Fabbrica sorta in pieno deserto per la lavorazione dei minerali

Colline artificiali formate a Johannesburg dai rifiuti della lavorazione dell'oro

Johannesburg, specialmente per ricerche di preistoria nelle regioni interposte, ed in particolare nella estensione semidesertica del Karroo e nelle alluvioni del Vaal. La ricchezza archeologica di queste ultime fu rivelata in virtù degli scavi attivissimi condotti per la ricerca dei diamanti. Da decenni quelle ghiaie vengono voltate e rivoltate per la ricerca delle preziose gemme. Sono stati così raggiunti gli strati assai profondi, contenenti i documenti di un'umanità scomparsa, più preziosi per gli archeologi degli stessi diamanti. Molto mi avvantaggiai lo stesso degli scavi già esistenti, e soltanto mi occorse di compierne alcuni supplementari per comprendere dei dettagli altrimenti insospettabili ed avvenuti dallo stesso [illegible].

Il Vaal è un fiume che possiede un fascino tutto speciale anche per i non studiosi di archeologia, specialmente a causa appunto dei lavori per la ricerca dei diamanti. Tutto [illegible] romanzo e la storia di questa ricerca. Essa ebbe ed ha una tale influenza sulla vita sudafricana da aver condotto forse assai più della scoperta dell'oro a quella che è l'odierna Unione del Sud Africa. Non meraviglierà quindi il sapere che i campi diamantiferi del Vaal ebbero i propri poeti e suscitarono una speciale letteratura alla quale uomini come Cecil Rhodes non sdegnarono di contribuire.

L'industria dei diamanti cominciò con il piccone e la paletta poco più di settant'anni or sono in mezzo alle rivalità non solo degli indigeni ma anche delle repubbliche dello Stato Libero di Orange e del Transvaal. [illegible] al la nascente industria, ma i pionieri furono ostinati e con la loro perseveranza fecero la fortuna della Colonia del Capo che divenne per lungo tempo la gemma più brillante della corona britannica.

Il Sud Africa non è ricco soltanto per i suoi diamanti, ma anche per l'oro, di cui il centro principale di produzione è Johannesburg. L'agricoltura e l'allevamento del bestiame [illegible] al benessere generale ed assai si viaggia spesso soprattutto verso il Capo, in mezzo a splendidi vigneti e frutteti, a campi di [illegible] paesaggi [illegible] da Europa. Con tutto ciò il paese non può fare a meno di avviarsi sempre meglio verso il suo pieno sviluppo, favorito come è da cotanti eccezionali mezzi economici quali l'oro e i diamanti, principalmente assicurano.

Non si può andare a Johannesburg senza scendere in qualcuna delle sue tante miniere. Ve ne sono delle profondissime ed anzi come Kimberley si vanta di possedere lo scavo più ampio fatto dall'uomo nella terra, quello della Kimberley Mine, Johannesburg si vanta dei fori [illegible] più profondo della crosta terrestre. I vari fori costituenti le miniere d'oro sono di continuo aumento di profondità per il bisogno di seguire i filoni nelle viscere della terra e ve ne sono che si spingono già fino ad un livello inferiore a quello del mare benché partano da circa due mila metri di altitudine quale è infatti l'elevazione di Johannesburg. Con tanta altezza sul mare la città ha un clima mite. Solo inconveniente vi è la polvere delle miniere poste nel cuore stesso della ricca metropoli.

Sorta appena nel 1886, essa sviluppa vertiginosamente ed ha raggiunto un'estensione notevole con una popolazione di ormai un quarto di milione.

Molto vi sarebbe da dire su Johannesburg e su ognuna delle tante città e cittadine dell'Unione Sud Africana, ed anche del vicino Mozambico ciascuna delle quali ha una qualche sua caratteristica capace di allettare il visitatore. E come tacere su Pretoria, Port Elizabeth, East London, Durban, Lourenço Marquez, Beira; ed anche su Umtali, Salisbury, Bulawayo, poste nella Rhodesia del Sud ma pur comprese in ciò che è inteso per Africa meridionale, il di cui limite al nord non si estende oltre il corso dello Zambesi?

Ma la via è lunga e debbo sorvolare, benché facile sarebbe empire pagine su pagine per descrivere luoghi di per se stessi interessantissimi e insufficientemente [illegible].

Da Città del Capo si raggiungono facilmente, in automotrice, le Cascate Vittoria dello Zambesi, passando per Johannesburg e Bulawayo, su una distanza di 1641 miglia, pari a circa tremila chilometri. Più breve è la via alle Cascate da Beira, ma non più facile per le difficoltà [illegible] ancora presentate dal Mozambico. [illegible] i luoghi si può, volendo, ma [illegible] fare il percorso in ferrovia. [illegible] la bellezza delle Cascate Vittoria che [illegible] Africa.

Le Cascate Vittoria sono formate dal precipitare dello Zambesi in una stretta gola basaltica, su di un fronte di [illegible]. Esse superano di gran lunga e sorpassano le più famose cascate, comprese quelle tanto celebri del Niagara. Il rumore delle cadenti acque [illegible] tanto che in [illegible] di quaranta chilometri. Una nube perenne si innalza fino a grande altezza [illegible] la distanza. Livingstone per primo vide quel meraviglioso spettacolo nel 1855 e nel battezzarlo col nome della regina Vittoria ne diede [illegible].

[illegible] chiamano le Cascate [illegible]. Già i Boscimani antichi abitanti della Rhodesia [illegible] dipinti su roccia. In un caso, la pittura [illegible] perfino la [illegible] si ha la linea di fronte e sezion. della gola che determina la caduta delle acque.

Un magnifico ponte ferroviario è gettato [illegible] a questa gola. Esso costituisce veramente la più bella opera della ingegneria moderna in Africa. Finito di costruire nel 1905, fu inaugurato nello stesso giorno [illegible] della Galleria del Sempione fra Italia e la Svizzera (1° aprile 1905). Venne ingrandito e rialzato fra il 1929 e il 1930, e mentre prima [illegible] passaggio ai treni, ora offre comodo [illegible]. I treni devono percorrerlo a passo d'uomo, permettendo così ai viaggiatori una [illegible] affrettata visione delle Cascate e spesso il piacere di [illegible] vicino.

Le Cascate Vittoria [illegible] raggiunte da Beira, oltre che dal Capo e da altri itinerari. [illegible] che l'itinerario da Beira è il più bello e il più variato. Sul percorso, lungo poco più di mille ottocento chilometri, si incontrano soltanto tre città di una qualche importanza, e cioè Umtali, Salisbury e Bulawayo. Fra mezzo è la foresta tropicale, e sono pianure sconfinate ricoperte da erbe altissime, ricovero di gazzelle e di antilopi, e anche di più grossa selvaggina quale il bufalo e l'elefante, nonché di un gran numero di carnivori, fra cui ben comune il leone.

[illegible] Mozambico [illegible] di Amatonga, con la sua tipica lussureggiante vegetazione [illegible] dall'una parte all'altra sopra i binari, e il treno corre entro una galleria verdeggiante. Siamo lì ad una bus-

[illegible]

na altitudine e l'aria, alquanto raffrescata, offre un grato contrasto col caldo umido di Beira. Dagli alberi partono mille voci di uccelli, udibili nonostante il rumore del treno. Nella foresta di Amatonga notai per la prima volta un uccello il quale sospende liberamente il suo nido, piuttosto voluminoso, ai fili del telegrafo; né in altri luoghi l'ho visto, come là, frequente.

Dopo Amatonga comincia il grande altipiano che la ferrovia non lascia più per tutta la Rhodesia meridionale e settentrionale, e fin oltre i confini del Congo. La sua deviazione sul mare, quasi sempre superiore ai mille metri, modera grandemente la temperatura che potrebbe aversi a quelle latitudini. L'estate non vi è più calda che da noi in Toscana; l'inverno vi è mite e ha soltanto qualche raro gelo notturno. Unico inconveniente in un clima siffatto è la malaria.

Umtali, Salisbury e Bulawayo si superano presto lungo tale itinerario. Le tre cittadine sono giovanissime, essendo state fondate fra il 1890 e il 1893. In esse ferve la caratteristica vita propria della città sud-africana destinata a grande avvenire, mentre tanti altri piccoli centri, germi di future città, vanno sorgendo a maggiore o minore distanza da loro, e come loro figliazione. Quanto di più moderno esiste può trovarsi in quelle città. Le case vi sono quasi tutte del tipo *bungalow*, ma comode e spesso circondate da graziosi giardini. Solo le banche hanno grandi costruzioni. Vi sono vari monumenti, più o meno di buon gusto. In Bulawayo sono da notarsi la statua a Cecil Rhodes e il monumento in ricordo dei fatti del 1896, eretto, secondo un'iscrizione, «alla memoria dei 259 pionieri della civiltà che perdettero la loro vita durante la ribellione dei Matabele».

Per chi viaggia in Rhodesia, l'attività più vistosa apparisce esservi quella mineraria. Infatti, con l'occupazione della Colonia da parte degli Inglesi, grandi imprese sorsero nel paese per lo sfruttamento delle immense risorse del suo sottosuolo. L'Inghilterra vi s'impingua di oro, di rame, di stagno, di zinco, di cobalto, di diamanti, ecc., mentre verso il nord si cominciano a segnalare dei giacimenti di minerali radioattivi. L'agricoltura e l'allevamento del bestiame, inoltre, vi prosperarono subito come in poche altre parti dell'Africa, ed anzi sta in esse, a detta dei competenti, il massimo avvenire della Colonia. Un buon numero di fattorie si vede in Rhodesia, fra cui parecchie di estensione notevole. Vi si coltiva un po' di tutto, sfruttando la mano d'opera indigena, mentre talvolta un solo bianco è alla testa di un'azienda o anche di diverse aziende consimili.

—

Dirò, per finire, qualche parola sull'Africa Sud Occidentale, già colonia tedesca ed ora mandato dell'Unione Sud Africana. Dall'Orange al Cunène, fra i quali fiumi il mandato si stende, il paese impressiona per la sua siccità quasi generale e maggiore di quella a cui, per chi proviene dal sud, ha già abituato il Karroo. Sabbioso in massima parte e con scarsa vegetazione, quando non ha addirittura l'aspetto del deserto, il possedimento è tuttavia da considerarsi ricchissimo per i suoi giacimenti minerari, ad esempio di rame, e per la quantità di diamanti di cui ha capacità di produzione. Nel Damaraland, anzi, in una località desertica di recente scoperta, i diamanti vi sono tanto comuni da esserne proibita la ricerca onde evitare una sovraproduzione. Benché uniformemente arido, il paese presenta diversità di aspetti da regione a regione, e questo in dipendenza dell'altitudine e della natura del suolo. In certi luoghi pianeggianti, o leggermente ondulati, si ripetono vedute come nel Karroo, e come là si hanno dei coloni dediti all'allevamento delle pecore, pecore tutte bianche e a testa nera. Il mantello vegetale vi è dato, però, da specie diverse, e vi mancano i neri ciottoli levigati dal vento, propri della massima parte del Karroo. Il terreno vi è di un colore rosso mattone. Un po' a distanza dall'Orange, gli alberi più alti che vi allignano sono delle mimose. Sull'Orange, invece, si hanno piante di molte specie e molte coltivazioni vi riescono. Dei bellissimi alberi da frutto, come peschi e peri, e ortaggi e fiori si coltivano per esempio a Upington. A metà agosto, quando io vi passai, ogni pianta mostravasi coperta di fiori. Il clima vi era, allora, alquanto fresco di notte. Proprio in quell'epoca, un po' di neve, capace di coprire il suolo per uno spessore di pochi centimetri, cadde a nord di Windhoek, mentre poco prima era caduta abbondante a Johannesburg.

Solo oltrepassando Windhoek, e specialmente dopo Usakos, si perde in gran parte l'aspetto desertico del Paese. Le piante raffittiscono, la selvaggina, anche grossa, si mostra di continuo. Lo struzzo sembra esservi l'animale più comune. Facoceri, gazzelle e antilopi sono pure frequenti, e fra l'erba, che fin dal Karroo si poteva dire scomparsa, pascolano branchi di faraone. Nei più dei luoghi predomina, d'ora in avanti e per un pezzo, un aspetto simile a quello della Rhodesia, sebbene parecchie piante vi siano di specie diversa. Già molto prima di Otavi il terreno diviene fertilissimo, permettendo buone coltivazioni. La pioggia, però, in quantità sufficiente, si fa spesso desiderare per degli anni, determinando la perdita dei raccolti. Così fu proprio nel momento del mio passaggio, coinciso con una siccità eccezionale, donde la mancanza di ogni messe da parte degli indigeni e il flagello della carestia, per cui nell'Ovamboland, senza i soccorsi del Governo, la popolazione rischiava di morire di fame.

L'Africa Sud Occidentale presenta lo straordinario fatto di possedere un gran numero di meteoriti, cadute in epoche varie, e talvolta a gruppi, sul suo suolo. Possiede anche la più grande meteorite, la «Hoba», nota a tutt'oggi, stimata del peso di sessanta tonnellate. Essa giace nel punto in cui cadde, a diciotto chilometri a ovest di Grootfontein. Un gruppo di ben trentasette meteoriti, cadute nei dintorni di Windhoek, trovasi nel giardino pubblico di questa città, per un peso complessivo di 12.613 chilogrammi, ma in altri tempi esse furono 51. Gli esemplari mancanti trovansi in vari Musei, come quelli di Amburgo, Francoforte sul Meno, Bonn, Stuttgart, Berlino, Copenaghen e della Harvard University.

—

In complesso l'Africa meridionale è da stimarsi una terra di grande avvenire. Lo hanno ben compreso, oltre all'Inghilterra, le varie Nazioni europee, le quali fanno a gara per conquistarsene i mercati. Per fortuna, molti nostri compatriotti si sono da tempo bene affermati laggiù e vi tengono alto il nome d'Italia. Di essi, tutti, si può dire, trovansi in agiate, se non in elevatissime condizioni economiche, conquistate sul posto a forza di intelligente lavoro, talora da umilissimi inizi. Un grande merito, per la riuscita di tanti nostri connazionali nell'Africa meridionale, spetta all'opera svolta dal Consolato Generale e dalla Legazione Italiana di Città del Capo. In particolare, il merito risale a S. E. il Conte Natale Labia, da molti anni residente nell'Unione Sud Africana, dapprima come Console ed ora come Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia. Egli, con abilità diplomatica non comune, ha brillantemente superati i massimi ostacoli oppostigli da intuibili aspirazioni altrui.

LIDIO CIPRIANI

(*Foto dell'autore*)



Sul Vaal, il fiume dei diamanti



Una via di Beira

LA BASILICA E IL MONASTERO DI SAN PAOLO

in un'opera del cardinale Schuster

Il Cardinale Arcivescovo di Milano nei pochi anni da che presiede alla Maggiore Diocesi Lombarda, si è assicurato un buon posto tra i Pastori Milanesi più dotti oltreché fra quelli più zelanti. Già quando ricopriva la carica di Abbate dell'Insigne Monastero di S. Paolo fuori le Mura a Roma il Cardinale Schuster si era fatto conoscere con dottissime opere d'argomento religioso e con accurati studi d'argomento storico. Oggi però si è aggiunta alla sua notevole messe di lavoro un'opera che avrà una larga risonanza nel mondo erudito.

Trattasi del grande volume che il Cardinale Schuster ha dedicato alla storia della Basilica e del Monastero di S. Paolo quasi a coronamento del governo ch'egli tenne di quei luoghi e di quei monumenti. Parrà strano, ma né fra le opere antiche, né



fra le moderne, né fra le manoscritte, né fra le stampate, si trova una storia completa di questo insigne monumento che è la Basilica dell'Apostolo delle genti ed il suo Monastero. Le ragioni di questa mancanza le fa conoscere il Cardinale Schuster nel proemio del suo volume. Era certo una più che insigne Abbazia quella di S. Paolo, ma la luce immensa della Cattedra di S. Pietro che si spandeva su di essa le tolse di risplendere di luce propria come tante altre Abbazie meno illustri, ma rispetto alla loro fortuna storica meglio situate: quali per esempio l'Abbazia di Monte Cassino, quella di Farfa, di Nonantola, ecc.

Con tutto ciò non bisogna credere che mancasse la materia storica per un buon libro sopra la Basilica e il Monastero di S. Paolo e lo Schuster lo ha dimostrato con la sua grande pazienza nel ricercare tutte le notizie così storiche come artistiche riguardanti la vita del Tempio famoso e quella della Comunità monastica addetta a servirlo.

Ne è venuta fuori un'opera di notevole mole tutta nutrita di notizie importantissime, spesso caratteristiche e curiose che abbracciano una dozzina di secoli, dal tempo cioè dei Longobardi, quando dal buio Medioevo emergono i primi dati sull'esistenza degli edifici Paolini, fino ai tempi nostri. In uno sfondo meraviglioso di colonne di porfido e di alabastro, di archi, di pareti istoriate dai mosaici antichi e recenti, di immenso e vetusto materiale archeologico — che abbiamo veduto moltiplicarsi ogni anno sotto il porticato cosmatesco — passano figure di papi, imperatori, abbati, principi e riformatori.

Non sta a noi in una breve recensione a spigolare largamente in quest'opera che rimarrà come monumento di erudizione della più alta importanza: d'altra parte il pubblico dotto preferirà sempre attingere alle stesse pagine dell'Autore piuttosto che a un articolo di giornale. Dobbiamo perciò limitarci a segnalare questo volume che il Card. Schuster con mirabile attività ha saputo approntarci in mezzo all'infaticabile zelo col quale si occupa ogni giorno del suo ministero: un volume che già si presenta con particolare dignità per la veste tipografica elettissima e per le tavole numerose e chiare aggiunte in fine.

Notiamo solo la importanza somma de «I fasti abbaziali del Monastero di S. Paolo», che seguono la trattazione storica e nei quali possiamo leggere il nome di quasi tutti gli Abbati dal secolo X sino al XX: penultimo della storica serie è appunto il Card. Ildefonso Schuster, che dal 1918 al 1929 tenne con grande benemerenza quella carica.

Don CARLO PASETTI

E S T A T E   A L   M A R E



(Foto Bettina Weimar)





Beate ore trascorse sulla spiaggia! Chi non può godersele offrendo il proprio corpo al sole e alla brezza marina, si compiaccia della lietezza altrui attraverso queste visioni che sono state côlte tutte nei più ameni e suggestivi luoghi d'Italia: mare nostro, bellezze nostre. Ecco il fioraio che offre la grazia della sua merce, ed ecco il fotografo dilettante che si è fatto fotografare dal professionista con la speranza che almeno una fotografia (quella fatta a lui) riesca bene. Poi l'ondina sportiva che dà prova di perfetto stile in un bel tuffo dal trampolino e i bambini, nella loro immensa felicità, a pescare col retino, a costruire castelli di sabbia, a far giochi sotto gli occhi ammirati dei compagni meno vivaci e più contemplativi. La lettura di un bel libro, un romanzo d'amore?, e, infine, una doccia che sulle spalle bruciate dal sole è un refrigerio tanto desiderato. (Foto Bruni e B. F. A.)



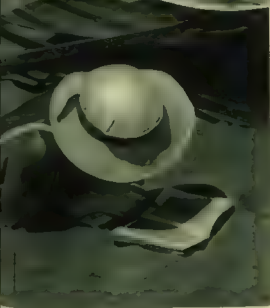
















SUGGESTIVO TRAMONTO SULL'ADRIATICO

(Foto Silvio Pozzini)



Veduta generale degli edifici della Zona della Medicina

LA CITTÀ UNIVERSITARIA DI MADRID

Nella rapida visita fatta due mesi fa a quel grandioso complesso di edifizi, per la massima parte in costruzione ai margini della capitale spagnuola che sarà la Città Universitaria di Madrid, non avrei potuto trovar guida più competente ed intelligente del mio ottimo amico e collega — in quanto presidente della Società Geografica Nazionale di Spagna — l'illustre clinico e endocrinologo dottor Gregorio [illegible].

Una ventina di minuti d'automobile ci han portati dal centro sempre affollatissimo, rumoroso, luminoso e gaio di Madrid, a un de' siti più belli della Metropoli, che fa ancor parte della città senza tuttavia presentare il carattere di sobborgo: sito veramente magnifico, in un orizzonte ampio riposante silenzioso sereno, limitato a ponente dal corso serpeggiante del Manzanares, nastro azzurro nel verde tenue della valle, e tutto circondato da parchi e giardini meravigliosi: dal Parco dell'Ovest, dai giardini della Villa e di Amaniel, dal Parco Metropolitano e dalla sontuosa villa del Pardo: su di un terreno a due immensi terrazzi degradanti verso il letto del Manzanares, e dominato a distanza dalla maestosa Sierra di Guadarrama.

Questa nascente città degli studi copre, per ora un'area di quasi quattro chilometri quadrati: più precisamente di 380 ettari; ai quali è intenzione del Comitato direttivo, che sovraintende alla costruzione della Città — in base ad un programma già approvato dal Ministero dell'Istruzione e dalla Presidenza del Consiglio — di unire i terreni della tenuta la Veguilla, destinata alla creazione di un Orto Botanico e di un Giardino Zoologico: terreni che hanno una superficie di oltre 230 ettari e sui quali sorgeranno gli edifizi delle Scienze naturali, il Museo delle Scienze, l'Acquarium. Sicché, a lavori ultimati, la Città Universitaria si estenderà per circa sette chilometri quadrati di superficie: cioè a dire, ch'essa sarà tredici volte più vasta della nascente Città Universitaria di Roma.

L'automobile ha percorso il tracciato di quella che sarà la maggiore arteria della Città: la Via della Repubblica, che avrà una lunghezza di tre chilometri tra la piazza della Moncloa e la Porta di Ferro e una larghezza di quaranta metri. Questa ampia via è destinata, secondo il piano regolatore della Capitale, a divenire il primo tronco di una grande arteria di sette chilometri di lunghezza che unirà, attraverso la Via Eduardo Dato (quella che fu già la storica Gran Via della Madrid monarchica) la Porta di Ferro alla Via di Alcalà. Un'altra grande arteria, a quella sensibilmente parallela, è la Via dell'Università, quasi ultimata, che collega la Zona delle Facoltà alla Zona della Medicina. E, in complesso, la Città Universitaria, quando sarà interamente costruita, conterà trenta strade interne per uno sviluppo totale di circa 30 chilometri; e conterà, inoltre, le quattro grandi piazze della Zona della Medicina, dell'Anfiteatro, delle Scienze e del Diritto, e le due ampie terrazze delle Belle Arti e della Biblioteca.

Accanto ai superbi giardini che già esistono, e che rappresentano i resti del preesistente Parco della Moncloa, si aggiungeranno altri giardini moderni che abbelliranno la Città. E, intanto, per rispettare quanto più fosse possibile i magnifici alberi secolari esistenti si è provveduto al trasporto e al [illegible] di quelli che, per le esigenze del piano regolatore della Città avrebber dovuto essere abbattuti, e si son messi a dimora 27.000 nuovi pini, costruendo le canalizzazioni necessarie alla irrigazione di un così vasto [illegible].

La intera Città è ripartita in cinque grandi Zone: [illegible] abitazioni studentesche e degli sports. La Zona delle Facoltà, riunita in una vasta spianata, sul terrazzo più basso sovrastante alla valle del Manzanares, comprende gli edifizi delle Facoltà di Scienze, di Filosofia e Lettere — questa già inaugurata ed in esercizio — e di Diritto. Nel [illegible] il grande Anfiteatro, gli edifizi [illegible] e la Biblioteca universitaria.

Collegata alla precedente dalla Via dell'Università [illegible] sperimentale, igiene, microbiologia, idrologia — mentre l'insegnamento clinico sarà impartito nell'Ospedale clinico e negli annessi padiglioni ed istituti più sopra elencati. Con tutti questi edifizi, la Facoltà di Medicina copre un'area di oltre 19.000 metri quadrati. I lavori di muratura sono stati appaltati per [illegible] anche la Facoltà dovrebb'essere inaugurata nell'ottobre prossimo e incominciar a funzionare per l'anno accademico 1934-35.

[illegible] la Facoltà di Farmacia si compone di quattro corpi di fabbricato a [illegible] da un fabbricato centrale a cinque piani. L'edifizio è destinato quasi interamente a laboratori per gli alunni e per le ricerche, coi relativi annessi: i laboratori sono divisi in due gruppi: quelli di Scienze naturali applicate e quelli di Scienze chimiche applicate. L'edifizio comprende inoltre le aule di studio e le sale di riunione, i locali per le preparazioni, i magazzini, ecc. La facciata dell'edifizio misura 130 metri di lunghezza e quasi 20 d'altezza, e la intera Facoltà copre un'area di poco meno di 25.000 metri quadrati, ivi compreso un orto botanico per piante medicinali, della superficie di due ettari. I lavori di muratura sono stati appaltati per circa 21 milioni e 600 mila lire italiane, con [illegible].




[illegible]

la Zona della Medicina comprende gli edifizi della Medicina, della Farmacia, la Scuola di Odontologia, l'Ospedale clinico di 1500 letti, la Scuola di Igiene, i padiglioni di Odontologia, di Ginecologia ed Ostetricia, la Scuola delle infermiere, l'Istituto [illegible] di Pediatria e Psichiatria, i Dispensari, ecc. Ho visto i quattro primi edifizi in istato di avanzata costruzione. Quello della Medicina comprende otto corpi di fabbricato, destinati all'insegnamento non clinico, e riuniti fra loro per mezzo di gallerie, nelle quali si trovano i servizi generali della Facoltà. L'edifizio presenta una facciata di 300 metri di lunghezza e di più di 21 metri d'altezza, contiene quattro aule capaci di 250 alunni ciascuna, altre quattro capaci di 600 alunni ciascuna, e un anfiteatro capace di 1000 alunni. Tutto ciò è stato calcolato sulla base del numero degli studenti che attualmente frequentano i corsi di medicina a Madrid, i quali sono circa cinquemila. La parte posteriore dell'edifizio comprende la biblioteca e l'anfiteatro, nonchè un vastissimo giardino all'inglese.

Gli studi che saranno impartiti in questa parte della Facoltà di Medicina corrispondono alle materie precliniche della medicina — anatomia, fisiologia, farmacologia, istologia, anatomia patologica, patologia

Ma il gruppo di edifizi di gran lunga più importante e cospicuo della Zona è quello degli ospedali costruiti sul terrazzo più elevato del terreno, a circa [illegible]. L'edifizio centrale e cioè quello dell'Ospedale clinico è a nove piani, e comprende le Cliniche medica e chirurgica, ciascuna delle quali occupa la metà degli ambienti di ogni piano. Il sottosuolo contiene tutti i servizi generali dell'ospedale, il pianoterra è destinato agli ambulatori e alle aule di studio, negli altri otto piani le due Cliniche sono divise ciascuna in due reparti: il primo, nel quale sono installati i laboratori di studio e di ricerche e le camere operatorie; il secondo, nel quale sono ospitati gli infermi. Nessuna sala contiene più di sei malati; e ci sono sale per quattro e per due malati, e camere individuali. Perchè gli infermi abbiano sempre il trattamento e le cure necessarie, senza preoccupazioni economiche per la Direzione, ciascuno dei 1500 letti dei quali si compone l'ospedale sarà dotato di un capitale di 60.000 lire italiane: cioè a dire che l'ospedale disporrà della cospicua dotazione globale di 90 milioni. Inoltre, ogni Clinica comporta un certo numero di camere da letto e sale di studio per medici interni.

L'insieme del gruppo degli ospedali comprende, oltre all'Ospedale clinico, i padiglioni di Ginecologia ed Ostetricia, che copre una superficie di oltre 4500 metri quadrati, di Oftalmologia ed Otorinolaringologia, che ha un'area di più di 4000 metri quadrati, di Parassitologia, su di una superficie di quasi 3000 metri quadrati, di Pediatria, di Psichiatria, delle Malattie infettive, del Tubercolosario, della Scuola delle infermiere, ed altre Cliniche e Dispensari. I lavori di



Edificio della Scuola di Odontologia

muratura sono stati appaltati per circa 23 milioni e mezzo di lire italiane, con consegna a ventidue mesi: sicché si prevede che l'Ospedale clinico potrà essere inaugurato nel corso dell'anno accademico 1934-'35.

È il Preside stesso della Facoltà di Filosofia e Lettere che ha voluto gentilmente accompagnare il dottor Marañon e me nella visita più minuziosa al bell'edifizio, già inaugurato e funzionante, della sua Facoltà. Questa essendosi recentemente accresciuta della nuova Sezione di studi pedagogici, il numero degli alunni ne era tanto aumentato che l'antica Università madrilena non poteva più materialmente ospitarli; per modo che si dovette affrettare la costruzione di questo edifizio, dandogli la precedenza su tutti gli altri, in costruzione o in progetto, della Città Universitaria: ed infatti esso ha potuto essere inaugurato soltanto cinque mesi dopo la firma del contratto d'appalto dei lavori.

L'edifizio è situato, come ho già detto, nella Zona delle Facoltà, sul terrazzo meno elevato del terreno e in immediata prossimità della valle del Manzanares, e comprende due corpi di fabbricato a cinque piani, riuniti al centro da un terzo a quattro piani; un'aula magna, capace di 600 persone, è ricavata nella parte posteriore di questo fabbricato centrale. Come tutti gli altri edifizi della Città, anche questo è stato concepito senza lusso eccessivo e superfluo, le aule di studio presentando una certa austerità, ma procurando le più grandi comodità agli insegnanti e agli alunni. Si è specialmente cercato di creare un ambiente favorevole al lavoro; e, per ottenere questo risultato, si è fatto uno studio minuzioso di tutti i particolari: dal colore delle pareti e dell'arredamento delle aule sino alla disposizione dei seggi per gli alunni, in modo da ottenere un insieme esteticamente attraente in un ambiente concentrato, gradevole e tranquillo.

I vari piani dei fabbricati sono collegati da ampie e comode scale, da ascensori e da montacarichi. L'altezza dei piani è di metri 3,60; grandi verande e amplissime finestre assicurano aria e luce in quantità a tutti gli ambienti. Al pianoterra del fabbricato centrale, c'è un vastissimo restaurant, arredato con sobrietà elegante; e vi sono varie sale di riunioni, fra le quali assai graziosa quella destinata alle signorine alunne. La facciata principale dell'edifizio ha una altezza di 16 metri e mezzo sul davanti e di 20 metri e mezzo nella parte posteriore. L'intero edifizio, che occupa un'area di più di 4000 metri quadrati, è costato soltanto quattro milioni e 200 mila lire italiane.

Della Zona delle Facoltà fanno parte, come ho già detto, gli edifizi della Facoltà di Scienze, dei quali uno solo è per ora in costruzione: quello della Sezione di Fisica. Si tratta di un edifizio composto di due corpi di fabbricato alti 16 metri, riuniti al centro da un terzo fabbricato alto 9 metri. Nella parte posteriore si sta costruendo un padiglione nel quale saranno riunite le principali aule di studio attorno ad un museo di apparecchi per l'insegnamento, che potranno essere utilizzati da tutte le classi. Nei piani inferiori dell'edifizio saranno situati i laboratori contenenti gli apparecchi più delicati; in quelli superiori, i laboratori contenenti gli apparecchi di uso corrente per gli alunni. La superficie totale dell'edifizio supera i 6300 metri quadrati. I lavori di muratura sono stati appaltati per quasi 13 milioni e mezzo di lire italiane, con consegna a quattordici mesi.

Simmetrico al precedente sarà l'edifizio della Sezione di Chimica, per ora soltanto in progetto, il quale pure comprenderà due corpi di fabbricato di 22 metri e mezzo d'altezza, riuniti al centro da un terzo di 9 metri d'altezza. I grandi laboratori saranno situati nei piani inferiori dei fabbricati laterali. L'edifizio coprirà un'area totale di circa 4300 metri quadrati. Completeranno, come ho già detto, la Zona delle Facoltà gli edifizi progettati del Rettorato, del grande Anfiteatro e della Biblioteca universitaria.

Della Zona delle Belle Arti faranno parte gli edifizi della scuola di Architettura e di Pittura, del Conservatorio Musicale e la Casa di Velazquez, già costruita dalla Francia come centro di studi dell'arte spagnuola. Alla Zona delle abitazioni studentesche è destinata la parte più ridente della Città Universitaria, situata tra il Parco dell'Ovest e la vastissima ariosa Zona degli Sports. In quella zona già eleva le sue linee severe e già funziona normalmente la Fondazione del Amo.

La « Fondazione del Amo » per abitazioni studentesche

È questa una casa di abitazione per studenti, generosamente offerta da un filantropo ispano-americano, il dottor Gregorio del Amo, che ha destinato a quest'opera circa tre milioni e mezzo di lire italiane. L'edifizio, di linea moderna e sobria, fabbricato in materiali incombustibili ricoperti di muratura, contiene 150 camere ben arredate per studenti, nonché un certo numero di altre abitazioni destinate a conferenzieri ed insegnanti di passaggio per Madrid. Tutte le camere da letto, che occupano cinque piani dell'edifizio, sono comode e confortevoli; e 48 di esse dispongono di attigue salette da studio per due ospiti. Per ogni gruppo di otto camere c'è un vasto locale di toletta con lavabo individuali, docce e bagni.

L'edifizio è provvisto di riscaldamento centrale ad aria calda, servizio di telefoni, servizio di barbiere, una infermeria. Il primo piano, oltre ad un grande vestibolo, comprende la sala delle feste, la biblioteca, l'ufficio d'amministrazione della casa, una sala delle conferenze per 250 persone, ed una grande sala da pranzo con veranda, dalla quale si vedono i giardini della Moncloa e la Sierra di Guadarrama. Nel sottosuolo sono situati i servizi generali.

Il regime della Fondazione del Amo è quello di una fraterna cordialità. È suo scopo precipuo provocare una vera fusione spirituale fra tutti gli ospiti, per modo che questo solo titolo basti a creare una leale e duratura amicizia fra coloro che in loro gioventù abbian vissuto sotto lo stesso tetto accogliente di questa residenza. Nel corso dei mesi estivi, la Fondazione del Amo organizza corsi speciali per stranieri desiderosi di allargare le proprie conoscenze collo studio della lingua, dell'arte, della letteratura spagnuola.

Delle Nazioni di origine e di lingua spagnuola dell'America latina, Cuba, il Perù, il Cile, l'Argentina e l'Uruguay si sono impegnate a costruire, in questa zona delle abitazioni studentesche, dei graziosi edifizi perché i diplomati delle rispettive nazionalità convengano in Ispagna per svilupparvi le loro conoscenze scientifiche. È stata approvata la costruzione di un gruppo di fabbricati per 500 studenti. I lavori s'inizieranno nell'anno in corso; insieme a quelli di costruzione di abitazioni per professori in un magnifico parco della Città Universitaria.

Parimenti, alcune Nazioni europee hanno voluto associarsi a quest'opera grandiosa. Ho già accennato alla Casa di Velazquez, bellissimo edifizio inaugurato già da sei anni, che si inspira all'architettura spagnuola del secolo d'oro. La facciata principale è ornata del portone signorile dell'antico palazzo di Oñate, che sorgeva già nella Calle Mayor di Madrid, e che è stato offerto alla Francia dal Municipio madrileno. Numerose personalità francesi sogliono soggiornare in questa residenza per dedicarsi allo studio dell'arte e della letteratura spagnuole. Si deve, poi, all'ispanofilia del conte de Jay l'idea di erigere una residenza per studenti tedeschi: lo stesso filantropo tedesco ha fatto dono, a tale scopo, di oltre 700 mila lire italiane. Infine, delle trattative sono in corso col Governo di Roma per la costruzione di una Casa d'Italia.

Grande ampiezza e notevole importanza, in questa Città Universitaria, sono state date alla Zona degli Sports in omaggio allo sviluppo della coltura fisica, considerata come parte essenziale dell'educazione moderna. La Zona, i lavori della quale sono già iniziati, si trova tra quella delle abitazioni studentesche e quella delle Belle Arti. Essa comprende diciassette campi di tennis, uno di rugby, due di foot-ball, due di hockey, uno di base-ball, tre muraglioni per il giuoco della pelota, un terreno per esercizi di atletica, una piscina coperta e due all'aria libera, coi clubs sportivi corrispondenti.

La Zona degli Sports è completata da un vasto Stadio, capace di 65.000 spettatori, che sarà il più grande di tutta la Spagna. Esso sarà circondato da cinque piste per corse; fra le quali saranno situate delle zone di giuoco ed ampie passeggiate per il pubblico. I posti degli spettatori saranno costituiti da sedie, gradinate e tribune scoperte. Lo Stadio sarà utilizzato per gli allenamenti e per i campionati interuniversitari. Il primo terreno di allenamento è stato inaugurato da tre anni; e la somma spesa sino ad ora per la Zona degli Sports ammonta a poco meno di 800 mila lire italiane.

L'incorporazione delle Scuole tecniche superiori alla Città Universitaria è ora un fatto compiuto, in base ad una legge recente che accorda i crediti necessari per la costruzione delle Scuole degli Ingegneri industriali e degli Ingegneri idraulici. La Scuola di Agronomia fa già parte della Città, e prossimamente ne faranno parte anche la Scuola d'Ingegneria, l'Osservatorio astronomico e la Scuola di Veterinaria.

Tutti i lavori già eseguiti hanno comportato un movimento di oltre due milioni di metri cubi di terreno, effettuato in undici mesi. Inoltre, per la realizzazione del piano regolatore della Città Universitaria, si son dovuti eseguire altri importanti lavori preliminari: quali, ad esempio, il viadotto della Via della Repubblica, di 171 metri di lunghezza, 20 di altezza e 35 di larghezza; il viadotto della Zona delle abitazioni studentesche, di 80 metri di lunghezza; il muro di sostegno delle terrazze delle Belle Arti e della Biblioteca, e quello di fronte all'Orto Botanico: costruzione importantissima di 103 metri di lunghezza e 20 di altezza. Questo muro ha attirato la mia attenzione per la sua costruzione moderna in forma di paralume di cemento armato con uno spessore massimo di soli 35 centimetri e malgrado della sua altezza: ciò che costituisce un vero successo tecnico. Tutti questi lavori rappresentano un volume di 20.000 metri cubi di cemento armato, sono stati compiuti in nove mesi, ed hanno comportato una spesa di circa 16 milioni di lire italiane. Sono stati pure effettuati i lavori di canalizzazione sotterranea per quasi otto chilometri di sviluppo; e si attende attualmente a quelli, non meno importanti, del tracciamento e della pavimentazione stradali per una spesa prevista in circa 14 milioni di lire italiane.

Siamo ritornati dalla Città Universitaria verso il centro della Capitale quando già calava la sera: una sera tepida di maggio, nella quale incominciavano a fiammeggiare le innumerevoli lampade ad arco della Gran Via e s'accendevano le insegne luminose a versar torrenti di luci multicolori sulla solita folla oziosa, rumorosa e gioconda che gremisce gli ampi marciapiedi; mentre le automobili fanno ressa ai crocicchi dinanzi alle segnalazioni luminose ed acustiche del traffico. Il mio compagno s'è fatto silenzioso e quasi preoccupato... Sembra che senta, mentre stiamo per immergerci di nuovo nel turbine della vita metropolitana di questa Spagna senza pace, una sottile nostalgia della silente serenità che abbiam lasciata lassù, nella immensa città degli studi in costruzione... E m'è venuta spontanea dal cuore alle labbra una parola di conforto per questo scienziato, che è anche un uomo politico e, soprattutto, un patriota fervente:

— Eh! mio caro amico, quando un Paese è capace di concepire e di continuare una simile opera in favore della coltura e dell'educazione nazionale, non è il caso di disperare: si può attendere pazientemente che la burrasca passi, e guardare fiduciosamente all'avvenire.

CORRADO ZOLI



L'edificio della Facoltà di Filosofia e Lettere

L'OMAGGIO A SABAUDIA DELLA SECONDA SQUADRA NAVALE





Il giorno 31 luglio gli equipaggi della 2ª Squadra navale con a capo il comandante ammiraglio Foschini, entusiasticamente accolti dalle popolazioni pontine, si sono recati a visitare Sabaudia. Qui sopra, lo sbarco degli equipaggi e il loro festoso trasporto a Sabaudia con le trattrici, a destra, l'ancora glorioso cimelio di guerra donata dalla Squadra e collocata nella piazza di Sabaudia, sotto, lo schieramento durante la solenne cerimonia della consegna del dono. (Bruni)





I CONCORSI DELLA REGINA

LE OPERE AMMESSE AL CONCORSO DI PRIMO GRADO



Romano Dazzi - *Reparti d'assalto* (litografia)



Eleuterio Riccardi. - *Busto del Grande Ammiraglio Thaon di Revel*



Michele Guerrisi - *Busto del Maresciallo d'Italia Giardino*



Gustavo Rodella. - *Episodio della medaglia d'oro tenente Rusca* (litografia)



Arnaldo Malpieri. - *Attacco aereo all'Hermada*



Antonino Calcagnodoro. - *Episodio della medaglia d'oro Elia Rossi-Passavanti*

Non è inopportuno ricordare due cifre a proposito dei «Concorsi della Regina», indetti fra gli artisti italiani per illustrare gli episodi più gloriosi della guerra e della vittoria: 1780 artisti con circa 3000 opere. Dimostrazione evidente dell'entusiasmo col quale dalla grande massa artistica italiana è stata accolta l'iniziativa della Regina, la quale ha avuto anche la solenne consacrazione dell'opinione pubblica coll'affollamento continuo di visitatori alle sale del Quirinale dove le opere sono state esposte.

Dato il forte numero e la grande varietà dei lavori partecipanti al concorso, non facile né breve è stato il lavoro della giuria presieduta dal generale Francesco Grazioli e composta di personalità militari ed artistiche, la cui competenza è garanzia del valore e della serietà delle decisioni prese.

La giuria, dopo aver esaminato accuratamente tutti i lavori presentati, ha proclamato i nomi dei vincitori del concorso di primo grado i cui bozzetti dovranno essere tradotti in opere definitive.

Il risultato è stato il seguente: sono stati prescelti 48 pittori su 900 concorrenti, 58 scultori su 745, 21 incisori e litografi su 132. Complessivamente 127 artisti sono stati chiamati a ripresentarsi al pubblico, per la fine di quest'anno, coi loro quadri, i loro marmi, i loro bronzi e i loro rami per venire sottoposti ad un nuovo giudizio. Le opere migliori, oltreché essere premiate con cospicui premi in denaro, costituiranno il primo nucleo di quella Galleria della Guerra e della Vittoria, la quale, con molta probabilità, verrà collocata nel nuovo palazzo del Littorio in Via dell'Impero.

Il numero degli ammessi al concorso di primo grado potrà sembrare esiguo di fronte al numero dei concorrenti, ma la giuria, nella sua opera di selezione, ha dovuto procedere con criteri di una certa severità data l'importanza e il carattere della manifestazione tendente ad esaltare eventi così grandiosi e sacri come la guerra e la vittoria.

Gli artisti in generale, nella esecuzione dei bozzetti, si sono attenuti alle norme del bando-regolamento, il quale, seguendo le indicazioni della Regina, lasciava ai pittori e agli incisori libertà di scelta su temi riguardanti scene a vasto orizzonte, oppure episodi di valore collettivo, cioè di brigate, reggimenti e reparti di terra, di cielo, di mare, mentre per gli atti di valore individuale la scelta poteva cadere su tutti i decorati di medaglia d'oro.



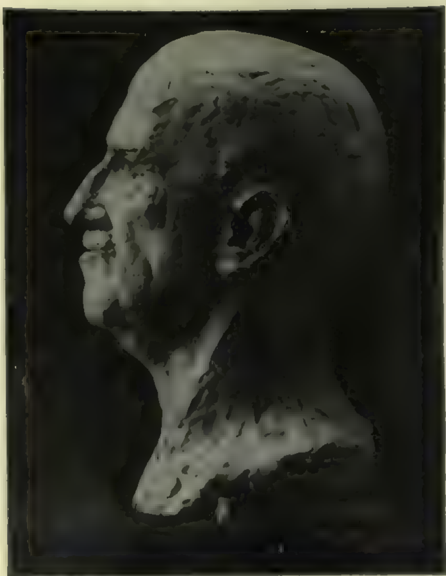
Giuseppe Graziosi - *Lancieri di Vercelli* (incisione)



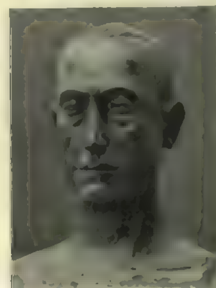
Tommaso Cascella - *Salvataggio dell'Esercito serbo*



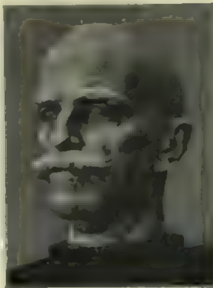
Arnaldo Carpanetti. - *Episodio della medaglia d'oro Ivo Lollini*



Principessa Maria di Piemonte - *Re Vittorio Emanuele III*



Filippo Bausola (cieco di guerra) *Busto del Duca degli Abruzzi*



Francesco Messina *Re Vittorio Emanuele III*

Ai pittori e agli incisori era stata data anche facoltà di riprodurre alcune cerimonie popolari come l'assunzione trionfale del Milite Ignoto alla gloria dell'Altare della Patria, l'entrata del Duca d'Aosta in Gorizia, l'entrata del Re a Vittorio Veneto, l'entrata delle forze navali italiane a Pola dopo la vittoria. Agli scultori era stato affidato il compito di riprodurre i busti dei Condottieri, dal Re ai Principi di Casa Savoia, ai comandanti di Armata, nonché delle medaglie d'oro, dell'esercito, della marina e dell'aviazione.

Meglio che abbondare in descrizioni dei soggetti trattati e in considerazioni e apprezzamenti sul modo e lo stile seguiti dagli artisti nello svolgimento delle loro opere, crediamo utile riprodurre alcuni dei bozzetti riusciti vincitori nel concorso di primo grado, qui presentati in base a un principio di varietà, tanto per ciò che riguarda i soggetti quanto per ciò che si riferisce ai loro autori: in cui nomi di artisti noti si alternano con quelli di giovani e di giovanissimi che per la prima volta escono dall'oscurità.

Fra i vincitori del concorso v'è anche un cieco di guerra che ha presentato un busto del Duca degli Abruzzi. Una concorrente di eccezione la Principessa di Piemonte che ha modellato dal vero la testa di Vittorio Emanuele III.

A proposito del Re, le sembianze del quale sono riprodotte in altri busti e in alcuni quadri era stato anche da noi deplorato che nella grande varietà dei soggetti fosse rimasto escluso l'episodio di Peschiera, in cui nelle fiere parole di Re Vittorio rifulsero l'ardore e la fede nei destini della Patria dei Savoia. Il soggetto era stato escluso per esplicito desiderio del Re. Tuttavia un bozzetto riproducente lo storico episodio era riuscito a penetrare — felice contrabbando — nelle sale della Mostra. Ma era di proporzioni così modeste e posto in luogo così appartato da passare inosservato alla grande maggioranza dei visitatori. Fra costoro vi fu persona che, appena vide il quadretto, ne apprezzò il valore e il significato e lo acquistò.

Altri quadri ed alcuni busti hanno trovato buoni acquirenti. Cosicché questa nobile manifestazione d'arte e di patriottismo ha avuto anche riflessi di carattere economico degni di considerazione in questi tempi particolarmente duri per gli artisti.

(Foto R. Baldi)

GIOVANNI BIADENE

COME SI ALIMENTA



La macellazione di un bue

Uno tra i più importanti servizi nell'alimentazione di una grande città è certamente quello del rifornimento delle carni macellate. Per quanto molti medici raccomandino la massima moderazione nell'alimentazione carnea, pochi sono coloro che rinunciano al piacere di un filetto ai ferri o di una costoletta alla milanese. Ecco dunque la necessità di provvedere ogni giorno all'ingente quantità di carne che la popolazione di un grande centro urbano consuma: pochi grammi a testa bastano perché subito si debba parlare di quintali, perché sia necessario mobilitare squadre di uomini, mettere in movimento macchine, far funzionare un complesso d'impianti in un grande stabilimento: il civico macello.



Vitelli avviati al macello

Avete mai pensato, vedendovi servire in tavola un fragrante arrostino di vitello, a quante persone, oltre la vostra cuoca, hanno lavorato per procurarvi quel delicato boccone? Probabilmente no, ché ad avere di codesti pensieri si finirebbe per non mangiare più: verrebbe agli occhi la visione dell'innocente bestia condannata a morte, riverrebbe in mente il sanguinario macellaio e la più insipida verdura sarebbe preferita alla più saporosa bistecca. Eppure se i consumatori di carne si prendessero il gusto di andare una volta a visitare quello stabilimento che fornisce loro il cibo preferito si accorgerebbero subito di avere al riguardo molte idee sbagliate. Un grande macello moderno con i suoi mezzi meccanici di trasporto, di preparazione e anche talvolta di mattazione non suscita sentimenti di pietà zoofila, non dà alcun brivido di paura, non produce disgusto né repugnanza: tutto vi procede con un calmo ritmo. Silenzio e ordine dappertutto; il chiasso, il vocio sono soltanto nei mercati che ogni macello moderno ha per lo più contigui; nei mercati, dove arrivano vagoni carichi di bestiame, dove si dirige il campagnolo contrastato tra due sentimenti: l'amore (poco) per la bestia che si trascina dietro e la cura (molta) dei suoi interessi, dove si parla, si contratta il prezzo, si grida. Ma concluso l'acquisto, la bestia varca la soglia del macello e lì non vi son più discorsi a voce alta né contrasti né discussioni: dentro il macello non si sente più che il parlar discreto e conciso degli uomini che vi lavorano come in un qualunque altro stabilimento industriale. E il bestiame vi è quieto: raramente un muggito, un grugnito lamentoso, sì che parrebbe fossero, tutte quelle bestie, rassegnate e raccolte nel pensiero della loro fine imminente. Si capisce che quest'impressione è frutto soltanto della fantasia perché in realtà non il bue che appare placido sempre, ma neanche il suino strillone e irrequieto avverte la sua prossima fine. Bisogna sapere che la macellazione avviene in due fasi distinte: una, che si può definire di stordimento, e un'altra di dissanguamento che produce la morte. Per i bovini grossi un colpo inferto con lo stiletto tra l'occipite e la prima vertebra cervicale basta a recidere il midollo allungato e a togliere ogni sensibilità spezzando la continuità tra cervello e midollo spinale. Per il che si suppone la cessazione del dolore al momento del dissanguamento che segue immediato.

Quanto ai vitelli, ossa tenere, basta un colpo di mazza sulla testa per stordirli e non farli soffrire allorché vengono dissanguati dagli esperti macellatori. Ecco dunque che l'azione supposta dal profano come la più emozionante e crudele viene ridotta a un attimo, senza un lamento né una scossa da parte della bestia uccisa.

I servizi di un grande macello moderno sono molti e diversi e quello della macellazione non è di per se stesso tra i più delicati e importanti. C'è, ad esempio, il servizio sanitario, cui accudiscono esperti veterinari e che obbliga ad una vigilanza oculata per ogni capo di bestiame ucciso.

Per i bovini grossi, oltre alla constatazione di malattie trasmissibili (carbonchio, actinomicosi ecc.), il sanitario deve preoccuparsi della tubercolosi. La trasmissione all'uomo della tubercolosi bovina è ancora tenuta dalla scienza sotto giudizio.

Così anche per i vitelli (si tenta contro la loro tubercolosi l'impiego del vaccino di Calmette) l'esame è attentissimo. Il vitello può essere affetto anche da un altro malanno: quello della tenia inerme (cisticerco) la cui scoperta è possibile con un attento esame del cuore che è la preferita sede del parassita. Ove l'esame sia positivo, la carne viene chiusa in un refrigerante a —5°, vi rimane per una ventina di giorni e ogni pericolo scompare. Nel vitello però non si trova mai la tenia armata (thenia solium) ch'è frequente invece nel maiale. Ad ogni modo le carni macellate che escono da un grande macello moderno offrono, dal punto di vista sanitario, la più assoluta garanzia: quando qualche caso dubbio lascia perplesso il sanitario nella visita comune, vi è il gabinetto microscopico e batteriologico pronto a dare un responso si-[illegible]



Il campagnolo contrastato tra due sentimenti

E questo sia detto per non dar contorno d'inquietudine all'arrosto o allo stracotto di cui contenti si cibano tanti e tanti buongustai.



Rassegnate e raccolte nel pensiero della loro fine imminente.

Quale consumo di carni macellate fa in un anno la popolazione di una grande città? Ecco una domanda che può avere molte risposte diverse a seconda delle abitudini, del clima, dello stato economico. Ma poiché non è questa sede adatta per fare un'indagine completa e comparativa, sarà meglio, per dare al lettore un'idea della quantità, valerci delle cifre che offre una data città. Prendiamo ad esempio Milano che ha da pochi anni inaugurato uno dei più bei macelli d'Europa. Quasi un milione di abitanti senza, s'intende, tener conto della popolazione fluttuante: a Milano, nel 1931 (consideriamo il 1931 come l'anno che preparò il rapporto 1:3 nella rivalutazione della lira), furono macellati 57.401 capi di bovini grossi; 83.940 vitelli e, per di più, di sole carni bovine e vitelline già macellate, furono importati dall'interno e dall'estero 92.274 quintali. Sempre nello stesso anno, tra importati e macellati in luogo ben 61.417 agnelli e capretti finirono la loro giovane esistenza in cucina. Aggiungiamo la cospicua cifra di 43.878 suini, di 22.278.11 quintali della stessa

[U]NA GRANDE CITTÀ

carne importata e, con una postilla di 6120 equini, potremo concludere che i buoni ambrosiani anche per quanto riguarda il consumo della carne tengono uno dei primi posti nella nazione.

Vediamo ora quali siano le qualità di carne preferite. Il bue e il vitello son chiamati assai più degli altri animali a fornire polpa all'uomo, ma dietro queste bestie più colpite dall'appetito umano ecco far corteo i suini, gli equini e gli ovini. Qui sarà bene notar subito che nel mutare incessante della nostra vita, per cause che al nostro argomento sembrano del tutto estranee, le vecchie opinioni sul valore commerciale di talune carni e di talune altre, vanno completamente modificate. Il valore delle bestie da macello cambia per cause di fatti estranei che ne influenzano il mercato.

Prendiamo ad esempio il cavallo. Al macello non si trovano certamente ogni giorno dei purosangue, ma tuttavia oggi i cavalli macellati non sono sempre delle vecchie rozze spelacchiate con le costole in procinto di strappar la pelle. Sotto la mazza dell'abbattitore càpitano dei cavalli ancora in gamba e anche dei puledri. Proprio così, perché, pur essendo il consumo delle carni equine non eccessivo, vi sono degli allevamenti speciali per cavalli da macello. Non è difficile immaginare che a tale determinazione gli allevatori debbano essere giunti dopo il diffondersi sempre maggiore dei mezzi meccanici usati per i trasporti e per i lavori agricoli. Sparisce pian piano la pariglia, il tiro a quattro, la romana «botticella», il milanese «brum», entra in funzione l'aratro meccanico e il cavallo rimane sempre più... disoccupato, poiché le sue carni sono saporite e molto nutrienti lo si conduce al macello e gli si fa poi fare una bella trottata lungo le vie... gastriche. Come prodotto specializzato, diciamo così, per la mensa il cavallo vede aumentare il suo valore sul mercato delle carni: vi sono giornate in cui il prezzo del puledro è superiore a quello dei vitelli che provengono dalle regioni dove molto è sviluppata l'industria casearia. È un'inversione di valori commerciali che ha una sua speciale causa: dove il latte della mucca è quasi totalmente impiegato per la preparazione dei formaggi, si considera il vitello come un succhione quasi inutile e lo si vende a basso prezzo pur di ricavarne un certo vantaggio e strapparlo dal... seno materno.

Questi giochi di valore non influiscono però sul gusto dei consumatori e la macellazione degli equini segna in alcuni centri urbani una diminuzione che non è compensata dal quantitativo di carni equine importate.

Una qualità di carne che appetisce sempre assai, sia fresca o salata e affumicata, è quella suina. I suini condotti al macello vengono uccisi per lo più con il sistema del proiettile captivo e anche per questi animali la morte arriva istantanea e, forse, indolore. Se c'è tuttavia un'operazione emozionante anche in un macello moderno è certamente quella della mattazione dei suini: il bel maiale con la sua pesante pappagorgia, con il suo aspetto, si vorrebbe dire, epicurèo, sembra così beato pur con quel basso grugnire simile a un brontolio, da far venire la voglia di non sacrificarlo all'umano appetito. Appena vien spinto verso la fatale soglia lancia certi gridi strìduli che fortunatamente cessano subito in seguito all'abbattimento.

Quanto agli ovini la preferenza viene loro accordata soltanto nelle ricorrenze di talune festività. Il montone è poco in uso da noi e quanto alle pecore, come cibo essa non piace più, probabilmente, neanche ai lupi.

Da questi rapidi cenni si deve dunque trarre la conclusione che la preferenza, tra le varie qualità di carne, è sempre data al bue e al vitello.

[illegible] questi animali si sentiano [illegible]

Il grande macello [illegible] il suo lavoro soltanto al rifornimento della carne [illegible] di un centro urbano. Gli [illegible] rami della scienza e l'applicazione [illegible] portano alla necessità che il [illegible] e servizi necessari all'utilizzazione dei sottoprodotti. Questa attività per [illegible] accessorie ha una grande importanza [illegible] va perduto del bestiame macellato. [illegible] prime dal macello e che [illegible] nella fabbricazione dei [illegible] anche le setole e [illegible] le unghie vengono adoperate per [illegible] sulla toletta di una bella signora [illegible]

Due operazioni tra le più importanti, [illegible] per quanto riguarda i sottoprodotti, sono quelle della [illegible] e della lavorazione del sangue. I prodotti [illegible] sotto la specifica di opoterapici [illegible] le ghiandole e secrezione interna vengono tolte agli animali macellati [illegible] la terapeutica consiglia nella cura di talune malattie.

Per la lavorazione del sangue si richiedono speciali impianti dei quali tutti i grandi macelli moderni sono naturalmente forniti. Il sangue raccolto a mezzo di apposite tubazioni poste nelle gallerie di macellazione viene avviato alle macchine [illegible] ove subisce tutte le trasformazioni necessarie. Dal sangue si ottiene albumina chiara e scura di alta solubilità e col sangue ridotto in polvere si fabbricano degli impasti che servono poi a produrre, per esempio, i bottoni. La polvere di sangue, convenientemente trattata diventa pure un eccellente alimento per gli animali e un attivo concime azotato.

Non si esagera dunque dicendo che nulla di quanto entra in un macello va disperso o rimane inutilizzato e sono forse tutti i suoi servizi accessori che contribuiscono, dando una [illegible] e varia [illegible] che vi si svolge, a farcelo considerare [illegible] industriale e a [illegible] Macchine [illegible] di refrigerazione [illegible] per il trasporto [illegible] elettrici [illegible] per distogliere l'attenzione dall'atto della [illegible]

Meglio così, ché almeno anche dopo una visita al macello quelli che hanno il gusto del [illegible] e della [illegible] [illegible] ad ogni uomo quando [illegible] al sacrificio di tanti animali [illegible]

[illegible] anche Trilussa — specialmente dopo aver fatto colazione.

A. M. ZUCCARI

Gl'impianti per la lavorazione del sangue

La scuoiatura meccanica eseguita subito dopo la macellazione

Ecco entrare in scena il veterinario

Il bel maiale con il suo aspetto epicurèo (Foto B. F. A.)

TEATRO E CINEMA

IL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI VENEZIA — MARIA DRESSLER

Raccontano, di quello sciccone di sir Brummel, che a un birraio così ardito da domandargli se Sua Signoria, l'Elegantissimo, gli avrebbe mai fatto l'onore d'accettare un suo invito a pranzo, rispondesse: — Sì: a patto che il padrone di casa non ci sia.

Dio mi perdoni: ma senza paragonare a sir Brummel, che in definitiva era un fior di maleducato, nessuno degli invitati al Festival Cinematografico di Venezia, mi pare che l'Italia, allo stesso Festival, faccia proprio la parte del birraio. Nessuno manca alla festa, neanche l'indiano e il giapponese — e neanche lo spagnolo, che secondo Rossini, è sempre quello che ci vuole per non sfigurare nei confronti ma il padron di casa non c'è. Nessun film nazionale è a quest'ora, mentre vi scrivo, ancora designato con certezza. Che sia perché la Spagna, proprio la Spagna, si annunzia quest'anno con un film eccellente e un'interprete eccellentissima? Ad ogni modo, quella di Rossini non era un'opinione, ma una barzelletta; e in definitiva il confronto con almeno un paio di concorrenti — con la Turchia, ad esempio, che nell'arte novella è ancora all'età dei vagiti — si poteva rischiare, in un tempo sacro al vivere pericoloso. Facciamolo dunque subito, questo primo appunto sgradevole che s'impone, e liberiamocene il cuore: l'assenza dell'Italia, o quanto meno la sua dubbia presenza, getta l'ombra d'una ben grossa nuvola sul torneo. In tutte le competizioni, e non soltanto nelle atletiche, vale il motto del signor di Coubertin: non essere il vincere che importi, ma il combattere. Oh, che a nessun patto resti privo del nome italiano lo schermo agonale! Poiché, in verità, su quello schermo, nessuna sgraziata immagine riuscirebbe a diffamarci quanto la pagina bianca della diserzione.

Nel peggiore dei casi, la razza, se non la nazione, avrà la sua rivincita indirettamente, per mezzo della produzione americana; italiani essendo i registi di due fra le opere più raccomandate dal *boum*, cioè dal fragore pubblicitario d'oltre Atlantico: Frank Capra, che ha diretto per Columbia *Accadde una notte*, e Gregory La Cava, al quale fu affidato un *Benvenuto Cellini* dalla nuova Corporazione nuovayorkese degli Artisti Uniti. Paramount punterà invece su *La morte in vacanza* — desunta da un dramma pure d'autore italiano — mentre la Warner Bros tenterà di prenderci per la via degli occhi con lo spettacoloso *Wunder Bar*, e la Radio per quella del cuore col pateticissimo *Little Women*, zampillato già un tempo dalle chiare fonti d'un libro per giovinette, e traboccante ora dalle oscure pupille di Caterina Hepburn; occhi, dicono, che sono fiumane di passione. Dell'*Uomo invisibile*, mandato dall'Universal, si sa che l'ha diretto James Whale, uno specialista del brivido già rivelato in *Frankenstein*; di *Viva Villa*, che l'ha interpretato Wallace Beery, con inaudita potenza, per conto della Metro Goldwyn Mayer; e de *Il mondo cammina*, saggio d'esame della Fox, che sarà un film ciclico sul tipo di *Cavalcade*: una cavalcata che andò lontano. Tre case inedite — la Stevens Corporation, la Monogram Pictures e la World Pictures — si presenteranno rispettivamente con un *White heat*, o *Calore bianco*, con un *Vascello misterioso* e con una *Piccola Sodoma*: titoli allettanti di opere già segnalate da una generale, stimolantissima mormorazione

—

Programma formidabile, programma-grattacielo, quello che s'affaccia al plenilunio veneziano sotto l'insegna delle stelle d'America. Ma la vecchia Europa non se ne sgomenta, e accetta battaglia: anzi la dà; ché le ambizioni tedesche e inglesi non sono minori delle californiane, né certo intendono segnare il passo Svezia e Danimarca, Austria e Francia, Russia e Cecoslovacchia. Se comprendo la Russia fra gli accorrenti in lizza, benché il delegato sovietico abbia ancora lasciato in bianco il titolo del film concorrente, è perché un giornalista dell'U. R. S. S., che affronta gli ardori del Lido scrivendo tra due ventilatori (saranno garantite, dunque, le notizie fresche) me ne ha dato l'assicurazione con una piccante immagine. La Russia, dice il ben aerato collega, apparirà in campo scoprendo il volto all'ultimo istante, come i cavalieri *faidit* nei tornei dell'antichità! Propositi di bella cavalleria, come ognun vede, e di baldanzosa vitalità. Vecchia, l'Europa? Ma se due delle opere esibite, l'una germanica, l'altra francese, portano per l'appunto lo stesso titolo di *Giovinezza*! E la prima ha la promettente firma di Frölich; già essendo noto che in un altro importantissimo film tedesco, *Fuggiaschi*, rifulgeranno le iridi, celesti e celestiali, di Herta Thiele, non mai dimenticate dopo le lagrime di *Mädchen in Uniform* e dopo le preci di *Ann und Elizabeth*.

Un ardito *Bilancio del granduca* completerà il battaglione d'assalto tedesco, mentre quello francese andrà da una pattuglia d'avanguardia tipo *Paquebot tenacity* (possano gli Italiani rendere all'opera cinematografica, derivata dalla teatrale, la giustizia che a questa, purtroppo, fu negata) a una riserva di tipo piuttosto attempato, come s'avrebbe ragione di temere dal titolo, *La portatrice di pane*, dolce ne la memoria delle «appendici» del *Secolo*. Evidentemente, a questa portatrice di pane, resta sempre una lampada accesa come al suo compagno di mestiere: il povero fornaretto di Venezia! Ma la diversità degli stili, delle maniere, delle tendenze, dei riflessi ambientali, dei procedimenti tecnici, dei fini etici e politici, degli indici d'ogni portata e d'ogni specie, è la magnifica originalità di Questo Concorso, carosello di quindici razze e di venti lingue, dove ciascuno dei gareggianti competerà con la forza dell'altro senza conoscerla, in libera e totale espansione della propria: sorta di corsa a cronometro, garantita dalle spinte, dai soccorsi illeciti, dai favoritismi, dalle *combines*: e persino dagli incidenti di strada, che non siano le immancabili, ma certo rarissime sgonfiature...



Shirley Temple in una scena de *Il trionfo della vita*



Madeleine Carrol, nel film della Fox *Il mondo cammina*

—

Agguerrita, s'è detto, è l'Inghilterra: che in attesa di farsi anche in cinematografia un regno proprio, comincia, con l'assicurarsi un impero coloniale. Dall'Ungheria, infatti, ha essa preso il regista de *La vita privata di Don Giovanni*; dall'Austria quello del *Tempo di primavera*: e nel primo rivedremo Douglas Fairbanks *senior*, americano; nell'altro risentiremo Richard Tauber, tedesco. Non si tratta, è vero, di novellini: ma ripiantati in terra nuova, qualche volta, i vecchi semi rimettono come i freschi. Molta curiosità, ad ogni modo, c'è per l'indomito Don Giovanni anglo-*yankee*; e così per *L'uomo di Aran*, della Gainsborough Pictures; così per *Contatto*, viaggio aereo intorno al mondo, della British Instructional Pictures, e per una rievocazione della vita di Schubert (un'altra, di già, dopo *Angeli senza paradiso*?) melodiosa «come una foresta d'usignuoli». Così, almeno, uno di quegli editoriali inglesi, che hanno già imparato a fare del *rumour* all'americana.

Altre rivelazioni s'aspettano dall'Olanda, dalla Danimarca, dalla Spagna, dalla Polonia che dovrebbe avere, quest'anno, la sua rivincita — dall'Austria, — che in *Mascherata* ci farà conoscere il radiante volto di Paola Wessely e di Hilde Wegener — dal film cecoslovacco, *Estasi*, già segnalato dai sussurroni con sillabe esclamative — e persino dalla pellicola turca, *Horhor*, il cui titolo non vuole prestarsi a perfidi, e troppo facili giochi di parole; non meno che da quella indiana, *Seeta*: una seta, sia invece permesso di dire ai fredduristi, che potrebbe risolversi in vera gloria senza perdere nel cambio...

Tutti gli stili, dicevamo: e dunque tutti i valori e sapori di razza. Le ottanta opere del Festival formano un'emerita collezione di francobolli, da ognuno dei quali appare un cenno,

un profilo, un simbolo della terra di cui è recato il messaggio. Le intitolazioni, già lo dimostrano. Il film della Casa Palladium di Copenaghen, *Verso il matrimonio*, già promette uno di quegli onesti romanzi che in Danimarca, diceva Rémy de Gourmont, «fioriscono in abbondanza per smentire il marcio di Amleto». *Un idillio calmo* non potrebbe essere che un film svedese: nuvole sui fiordi, e musica di Grieg. E chi non indovinerebbe olandese, a prima vista, un'opera che ha nome *Acque morte*? Così la *Maestà bianca*, cioè la neve delle Alpi, è svizzera; come è svizzero quel *Guglielmo Tell* che, dopo la gloria delle sue quattrocento statue in marmo e in bronzo, passa adesso alla celebrità della celluloide; come è ungherese quella *Marcia di Rakowsky*, che in tutt'altro clima, invece che un inno celebre, parrebbe ormai una musica noiosa. Un solo film, *È fuggito un prigioniero*, paragonando il titolo a tante notizie di cronaca, si potrebbe supporlo... americano ed è, invece, spagnolo. Ma già v'informammo che la Spagna, quest'anno, è qua per darci delle sorprese.

Maria Dressler, la grande caratterista, spentasi recentemente a Los Angeles

~

Cominciata con alcuni documentari — la cui scolasticità un po' pesa e incombente ha trovato il suo cortile di ricreazione in un garrulo, delizioso cartone animato di Walt Disney — la visionatura continua con un'affluenza e un esito superiori ad ogni previsione. Anche per questo Festival dello schermo la direzione della Biennale, per mezzo dell'ispettore Fontana, ha fatto le cose con maiuscola larghezza e vigilata puntualità. Lo spettacolo ha luogo, com'è noto, all'aperto, sulla già spaziosa terrazza d'un albergo del Lido, dove son cupole orientali, lampade veneziane, vasi etruschi, mozze colonne doriche, palme libiche e sedili bavaresi. Avverto subito che una simile babilonia di stili, non che offendere, raccomanda il concetto di un'internazionale cinematografica. Quest'assise veneziana ha delle cupole moresche, così come il teatro chinese di Hollywood ha delle colonne romane e un *patio* spagnuolo. È una mescolanza allegra, un barocchismo opportuno. Ce n'è per tutti, dice il bel luogo agli ospiti d'ogni paese e a tutti dà, nello stesso tempo, il *bonjour* e il *guten Morgen*, il *salaam* e il *Welcome*. Ché il raduno ha poi il confronto ombratile d'alberi densi; e, poi che la visione è postuma, quello dei soffi marini ordinati, nello stesso tempo, e rinvigoriti dalla nuova luna. Sullo schermo della luna lagunare, pare che le nuvole disegnino films sempre inediti; e incantevoli pur sempre, benché non inclusi nei programmi del Festival. Quanto ai documentari sinora proiettati, quel che s'ha da dire è che il meglio verrà poi. Anche nei bagni del Lido, chi appena metta i piedi sulla sponda ha da subire qualche conchiglietta o sassolino. Più in là, però, è tutta rena finissima. Pel gradimento che ne avremo, rassegnamoci alle punture dei primi passi.

Quanto ai divi che dovrebbero, come appunto al teatro chinese in California, assistere personalmente alle proprie [illegible], la cronaca non è così [illegible] sino ad oggi, come dovrebbe. Però in attesa di Greta Garbo, la cui *Cristina di Svezia* non è al postutto ufficialmente [illegible], c'è Isa Pola, meno celebre ma più simpatica; e in luogo di Charlie Chaplin, ch'era pur dato per immancabile, c'è Alberto Rebagliati. Il quale, a Hollywood, ha certo guadagnato meno milioni di Charlot, ma [illegible] a Venezia, non tira il prezzo [illegible] acquistare una buccola di corallo.

Jan Kiepura c'è stato; e poi c'è stata anche Marta Eggerth; ma una sera che, per caso si trovavano in gondola tutti e due, e che lui giust'appena perché c'era la luna piena, si mise a cantare *'O sole mio*, un americano che li seguiva in un'altra gondola [illegible] dei passeggiatori, gettò loro due dollari, che al cambio attuale fanno poco più di venti lire. E da allora Jan Kiepura non s'è più visto — offeso forse, di valere così poco alla libera stima dell'aria aperta — e, quel ch'è più strano, neppure Marta Eggerth s'è vista più.

È vero che Friedrich March è a Venezia, [illegible] incognito e peregrinante, per allenarsi all'aure italiche del *Benvenuto Cellini*? Oltre l'invisibile man del film, ce ne sarebbe sempre un altro in carne ed ossa? Ed è mai possibile che i riguardanti non riconoscano, per le calle, la vaghezza di Friedrich a prima vista, così come non riconobbero, a primo udito, la voce di Jan sulla laguna?

Anche Grace Allen è qui, languida ed estrosa, sospirante ed ispirata: e una sera anche ha voluto cenare, mi fu detto, tra i fuochi artificiali. Totale, duemila lire di conto, un mortaretto nel *dessert*!

Sono attesi Douglas Fairbanks, il babbo, e Marion Davies. Ce l'avrà, la Direzione del Lido una cabina da un milione, con aggiunta piscina di turchesi, quale la bionda Marion possiede a Pasadeña? Ecco il dubbio che ci tormenta, mentre la diva è in Engadina e già si aspetta il suo treno-express, o il suo velivolo glorioso.

~

A 65 anni, Leila Koerber, cioè Maria Dressler lascia le ombre dello schermo pel regno delle ombre eterne, fra le quali sarà [illegible] senza più ruoli distinti, ma anche senza più [illegible] d'anima e di carne. Maria Dressler [illegible] fra i mortali, quella gloria e questo tormento. Fu grandissima attrice, e sotto questa specie la riconobbero folle commosse di cinque continenti. Fu sofferentissima donna, e come tale pochi ne seppero anche fra coloro che le furono più vicini: poi che lo spasimo viveva così intensamente su quel volto, così sconvolto e contraffatto fra gli occhi veementi e la deforme bocca, da sembrare umoristico. Era, invece, la [illegible] di un'infermità, e non dunque della vecchiaia soltanto, ch'ella portava in giro con una specie d'insolenza e che, quando non faceva ridere, faceva paura. Chi aveva tempo, mai, d'averne compassione? Mary Dressler era [illegible] era malata; ma i bambini ghignavano, o scappavano via, guardandola in faccia. Da questa ferocia infantile verso lei, tenerissima, nacque l'idea di *Emma*, lagrimante poema dell'ingratitudine filiale, nonché di quel *Castigo* che resta per noi il suo capolavoro: assai più che il personaggio della vecchia attrice nel *Pranzo alle otto*, e della stessa Marta ubbriacona in *Anna Christie*. Ho di lei un ricordo [illegible] e [illegible]. Mi era vicina di mensa a una colazione del mercoledì, al Brown Derby. Non si cibò che di alcuni frutti, e d'una ciotola cosparsa di sugo di pomodoro — le erano sopravvenute delle vanità, povera brutta Mary, dopo [illegible] — per difendere la linea contro la pinguedine invadente. Le piangevano gli occhi, un po' per la congiuntivite, un po' per lo sforzo; e le mani le tremavano, ed anche la [illegible] della dentiera contro un nocciolo. Ma ella restava eretta, fierissima, asciugandosi via quelle buffe lagrime con una furtiva, ostinata dissimulazione che faceva pietà. Era «stella» — l'unica, in tutta Cinelandia, a quell'età — e tale doveva rimanere, col sorriso di fatuità che ogni vera star ha da ostentare a propria gloria, con la [illegible] e la dignità del raggiunto grado. Ma com'era sola, benché riverita da clienti e camerieri, a quella tavola macchiata del suo goffo pianto! Fui il solo a restare con lei, allora che me l'ebbero presentata. Credendo d'aver indovinato il suo patire, a lungo rimasi accanto; e le dissi quante parole buone mi riuscì di trovare e di esprimere. Ricordo la stretta della sua mano, così stranamente esile e viva in quella [illegible] apoplessia. Ricordo un raggio affettuoso della pupilla, in mezzo a quegli sguardi dementi. Ella mi consegnò poi, a mezzo di Goffredo Alessandrini, un suo poemetto in onore dell'Italia: versi poverelli, che un giorno forse pubblicherò, in cui è detto come la devozione per l'Italia fosse per Mary Dressler un *cocktail* di sentimenti tutti diversi, e tutti concordi: dalla curiosità all'ammirazione, e dal giubilo per la cosa bella al fascino per la cosa che non si capisce, che non si sa. Penso che gl'Italiani possano inchinarsi alla sua memoria — oggi ch'ella è fra le stelle, le vere stelle, oggi ch'ella è nell'eterna bellezza, angelicata non più dal sugo di pomodoro, ma dalla santità dell'arte suprema e del vissuto dolore — anche un poco in virtù di quel saluto d'amore, di cui oggi soltanto ha potuto ricordarsi il messaggero.

Venezia, agosto.

MARCO RAMPERTI

Imponente aspetto della folla all'Arena di Verona all'inaugurazione della stagione lirica con *La Gioconda*. (Foto S. F. A.)

LA NUOVA INVENZIONE DI GUGLIELMO MARCONI

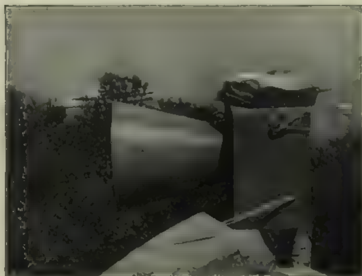


Sulla torretta del radiofaro di Sestri Levante dopo il riuscito esperimento.



L'apparecchio ricevente a bordo dell'*Elettra*

Il senatore Marconi ha esperimentato con esito felicissimo nel Golfo Tigullio, alla presenza di numerose personalità e tecnici italiani e stranieri, la sua nuova invenzione per la navigazione nella nebbia. Il radiofaro Marconi risolve il problema della navigazione in prossimità della costa e dell'entrata nei porti pure in condizioni di visibilità estremamente difficili.



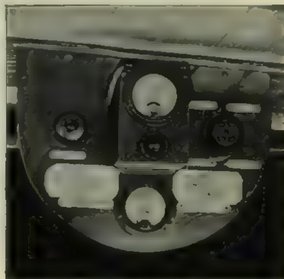
L'altoparlante posto accanto al radiofaro.



Marconi mostra ai tecnici il delicato congegno del radiofaro



L'*Elettra*, navigando alla cieca, passa tra le due boe ancorate a circa 800 metri dalla collina di Sestri, alla distanza di 100 metri l'una dall'altra. La piccola freccia posta sulla collina indica il radiofaro.



L'apparecchio collocato nella cabina di comando, i vetri della quale durante l'esperimento sono stati coperti da fitte tende. (*Foto B. F. A.*)

VILLEGGIATURA

NOVELLA DI RAFFAELE CARRIERI

Il campanello squillò e sulla tabella della suoneria apparve un piccolo tre luminoso. Fabiani si alzò, depose la penna, e attraversò il lungo corridoio che divideva il suo ufficio da quello del direttore. Ogni volta che nell'ufficio di contabilità si componeva quel numero, ad alzarsi era sempre lui. Gli altri cinque impiegati appena Fabiani metteva la testa fuor dell'uscio si guardavano sorridendo malignamente in attesa che qualcuno parlasse. A rompere il silenzio era Renzis, l'anziano.

— Un giorno o l'altro lo vedremo segretario generale...

Ma il più informato di tutti era il ragioniere Albisi.

— Sabato erano alla Scala. La signora indossava un abito di velluto con le spalline d'argento. Fabiani e il direttore in smoking.

— E l'altro?

— Il piccolo non c'era. Non si usa. L'avevano lasciato a casa con la cameriera.

— Già, Fabiani ha la cameriera. E un bagno, e un salotto con dei quadri di autore; e un bambino con gli occhi celesti, come quelli del direttore...

— Ed è anche biondo. Fabiani è nero come il carbone.

— Che c'entra Fabiani? Fabiani pensa alla carriera, agli aumenti di stipendio, alla sistemazione. Fabiani non si logora sugli straordinari e non firma cambiali al trenta per cento. È giovane e vuol godersi la vita. Non ha tempo da perdere. Corre. Mentre noi restiamo qui a invecchiare onestamente.

— Parlate adagio: ci può sentire...

~

— Avanti Fabiani. Perdonatemi: quel seccatore mi ha annoiato con le sue chiacchiere amministrative. E la signora come va?

— Sta meglio, grazie.

— Ha bisogno di cambiare aria. Certamente, certamente. L'altra sera, alla Scala, non era del solito umore. A me non sfugge niente. Prego, accomodatevi.

Il direttore accese un sigaro e con lo stesso tono, riprese:

— Ho un'idea. Perché non venite da me a Stresa? Farà bene anche al bambino. La villa è a vostra disposizione. Mia moglie preferisce il mare; tornerà in autunno.

Fabiani si sentiva imbarazzato. Ma il pensiero che a Maria potessero far bene quei giorni in campagna l'invogliò ad accettare.

— Non vorrei arrecarle disturbo.

— Ma che cosa andate dicendo? Allora deciso: partiamo lunedì. Vi metto in licenza da oggi.

Quando Fabiani ritornò in ufficio comunicò ai colleghi l'invito del signor direttore. Rimasero tutti a bocca aperta. Il commendator Franik esagerava. Invitarli nella sua stessa casa... La signora aveva l'emicrania. Fabiani continuava a non voler vedere. E sorrideva anche. E parlava di tennis e di bagni senza arrossire. Gli strinsero lo stesso la mano. La carriera di Fabiani non ammetteva dubbi di sorta. Prima della fine d'anno sarebbe diventato segretario generale.

Il lavoro? Fabiani era così delicato da preoccuparsi del loro lavoro? Oh, si sarebbe accomodato tutto. Erano in quattro e nessuno si sognava di andare in villeggiatura. La villeggiatura è un lusso. I bagni, il tennis, l'aria, servono pure a qualche cosa. L'ufficio stanca. L'ufficio invecchia...

L'accompagnarono sino alla porta.

— Si diverta, si diverta. E non si dimentichi di noialtri poveri diavoli...

Fabiani si commosse. Avrebbe voluto portarseli assieme. Gli facevano pena. Ma il tempo stringeva e non c'era tempo da perdere in sentimenti inutili. Per fare più presto salì su un tassì. Accese una sigaretta e l'aspirò a lungo, felice. Carriera rapida, la sua. E una moglie bella. E un bambino che si chiamava come lui: Giacomo.

Prima di arrivare a casa acquistò un mazzo di fiori.

— Come mai, sei uscito prima?

— Lunedì si parte.

Baciò la moglie sugli occhi. Poi togliendo i fiori dalla velina glie li sparse sui capelli.

— Si parte a Stresa, — ospiti del direttore.

La donna arrossì.

— E tu hai accettato?

— Si parte in macchina. In macchina.

— Fai sempre tutto senza dirmi niente.

— Hai ragione. M'è mancato il tempo. Il commendatore è di un'affettuosità travolgente. E poi, volevo farti una sorpresa. Lago, tennis.

— Non dovevi accettare.

— Ma se appena ieri abbiamo parlato di vacanze.

— Ho cambiato idea. Non voglio pesare sul tuo bilancio. Fai già troppi sacrifici.

— La villa del direttore non è un albergo.

— Appunto per questo non si potrà essere liberi. E poi il commendatore mi dà soggezione; te l'ho detto tante volte...

Arrossì ancora. Raccolse i fiori e li depose in una giara: versò dell'acqua.

— Sono belli, grazie.

— Te ne accorgi soltanto [illegible]

— Anche prima li avevo visti. Ma con te non si può parlare: dici tante cose in una volta sola.

— E allora che decidi?

— Ma se hai già fatto tutto, fissato il giorno e la partenza.

— E il bambino?

— Dorme. Non lo svegliare. È presto per la colazione.

— Bene, esco. Vado a comprare una valigia. Quella che abbiamo è indecente.

Quando la signora Maria rimase sola pensò a lungo al commendatore. Non era la prima volta. Si vedevano spesso, quasi ogni giorno. Il commendatore era pieno di cortesie. Inviava scatole di dolci al bambino e fiori a lei. E che cosa non aveva fatto per Giacomo? Aumenti di stipendio, gratificazioni, premi. E se l'appartamento era grande e comodo lo dovevano a lui. Come a lui dovevano ogni cosa, dai mobili al palco alla Scala. Ad ogni nuovo dono, ad ogni attenzione essa tremava un poco. L'aveva conosciuto molto tempo prima del marito. Anzi, era stato proprio il commendatore a dare una sistemazione a Giacomo. Dove l'aveva conosciuto? Non lo sapeva. Non se ne ricordava più. Le sembrava che nella sua vita c'era stata sempre quella faccia energica, dura, dai chiari occhi celesti. Ma ogni volta che lo vedeva non poteva fare a meno di sentire il solito tremito nervoso. Il contatto di quell'uomo autoritario la suggestionava. Quando la sera, dopo il teatro, prendeva nelle grosse mani le sue, piccole e nervose, e vi deponeva un bacio, si sentiva gelare il sangue. Giacomo non s'accorgeva di nulla: era come un bambino. Accettava i palchi e le cose e sorrideva e rideva felice, perché lei, Maria, era bella, e il direttore, la persona più simpatica del mondo. E ora erano in tre a partire. Come tre, sempre in tre, [illegible]

Una scampanellata la fece trasalire. Era lui, Giacomo, con la sua valigia nuova, di cuoio giallo, a due scompartimenti.

— Ecco una vera valigia. Ci va dentro la casa, compresa la culla e la vasca da bagno...

— Non gridare. Hai svegliato il bambino...

~

Viaggio delizioso. Quaranta minuti di macchina. Avevano costeggiato il lago che quel giorno era grigio perla.

La villa non mancava di attrattive. Due serre, un campo di tennis, una piscina, delle anitre e un pollaio abbastanza gremito. Maria avrebbe avuto in tutte le ore rose fresche e uova. Il bambino si sarebbe divertito col fox del giardiniere. Quello che non gli andava a genio era la divisione delle camere. I signori hanno un gusto matto per le convenienze. Per



Fabiani, scalzo, in punta di piedi, attraversava il corridoio e si fermava davanti alla porta di Maria. (Disegno di [illegible])

raggiungere sua moglie doveva attraversare ogni volta un corridoio lungo come quello che divideva il suo ufficio da quello del direttore. Ma in fin dei conti l'ospitalità ha i suoi doveri... Con Maria dormiva il bambino.

La notte non dormì affatto. In tanti anni era la prima volta che dormiva lontano. La signora Maria, dalla parte opposta, era nelle identiche condizioni. Si stringeva al seno il bambino e non poteva chiudere occhio. Ogni frusciar di foglia la faceva sussultare. Sentiva ovunque dei piccoli passi avanzar circospetti verso la sua stanza. La camera del commendatore non doveva essere lontana dalla sua. Il giorno dopo, quando s'incontrarono sulla veranda per la colazione, nessuno osò fiatare.

— La signora ha riposato bene?

— Bene. Molto bene signor direttore...

— Povero Fabiani, l'abbiamo esiliato!

Giacomo non rispose. Fece un grande sforzo per sorridere ma vi riuscì a stento.

Durante la prima settimana non si verificò alcun incidente. Le giornate passavano in un baleno. Soltanto la notte, quando la villa pareva immersa nel mistero, Fabiani, scalzo, in punta di piedi, attraversava il corridoio e si fermava davanti alla porta di Maria. L'insonnia, la solitudine, quel sentirsi estraneo fra quelle pareti non sue lo tormentavano. Era diventato persino sospettoso. Era la prima volta che gli succedeva. Aveva avuto sempre una fiducia illimitata della sua donna. Ma ora non più. Ora soffriva: era geloso. Quelle notti vuote, bianche, passate fra due porte come un ridicolo ladro, gli avevano messo addosso uno strano malessere. Ora comprendeva molte cose, se ne spiegava altre: certi sorrisi dei colleghi, in ufficio; la sua carriera troppo rapida; i palchetti alla Scala, e cento altre piccole cose di cui prima non si era reso mai conto.

Il commendatore era entrato nella sua vita come un padrone. Gli aveva dato una casa, dei mobili, una moglie. Il matrimonio con Maria era stato opera sua. E anche il vestito bianco coi fiori d'arancio, e il corredino del bambino. Se viveva e respirava lo doveva a lui, al direttore generale delle industrie chimiche. No, era impossibile rimanere ancora un giorno nella villa. Bisognava partire, andare lontano. All'alba si ritirò nella sua camera e pianse a lungo.

~

Il giorno dopo si trovarono sotto il pergolato davanti alle stesse chicchere di porcellana. Mancava soltanto Maria; non si sentiva bene.

— Ho qualche preoccupazione per l'ufficio Non mi fido degli estranei. Caro Fabiani mi fareste un vero piacere se...

Il commendatore non aggiunse parola. Guardò fermo negli occhi il suo capo contabile e con un tono reciso disse:

— Ma che cosa succede Giacomo? Avete spaventato il bambino...

Giacomo non rispose. Guardava il figlio nelle braccia del direttore. Si somigliavano perfettamente. Gli stessi occhi chiari, gli stessi capelli color miele. Otto Franik l'accarezzava, se lo portava al cuore delicatamente. Non sembrava più l'uomo duro, autoritario, il padrone di tutti. Le sue grosse mani pelose al contatto di quel visino rasato diventavano leggere: non pesavano. Sembrava più umano.

Batté due volte la spalla di Giacomo e disse, senza abbandonare le guance del bambino: — Non vi tormentate inutilmente ragazzo mio: mi somiglia!

Fabiani si sentiva impazzire. Si lanciò contro il commendatore e gli strappò dalle braccia il bambino.

— Gli fate male, siete un bruto.

E con gli occhi lucidi, aggiunse calmo:

— Avete ragione. La colpa è mia. Dovevo dirvelo prima: Maria è mia figlia.

E asciugandosi gli occhi, cominciò una vecchia lunga storia. Una povera storia come un'altra.

RAFFAELE CARRIERI

IL PRIMO PERIODO DELLA STAGIONE

La campagna del purosangue italiano al di là dei confini, iniziata con un'alba radiosa grazie alle gesta di *Navarro*, *Tabacchi* e *Sorolla* sulla Costa Azzurra, ha avuto un meriggio rannuvolato dalla delusione causata da *Crapom* a Ascot.

Magnifica ed allettante la posta, e con sportiva signorilità non esitarono nella decisione i fratelli Mario e Vittorio Crespi, spronati anche dalla nomea del loro cavallo che di forza aveva prevalso sul fiore dell'allevamento francese nel Prix de l'Arc de Triomphe. Ad Ascot, già fatale a *Ortello* che per una malaugurata e stupida caduta all'esercizio non poté partecipare alla contesa per il trofeo delle lunghissime distanze, *Crapom* non palesava la efficenza indispensabile per assolvere un compito di tanta gravosità. Il figlio di *Cranach* e *Pompea*, che non fu mai un animale docile, aveva peggiorato il temperamento, ed il suo poco incoraggiante aspetto influì sul rialzo della quota nel mercato delle scommesse. Siamo per abitudine alieni dall'addurre attenuanti, ma è indubbio che il *Crapom* di Ascot fosse ben diverso dal *Crapom* dominatore a Longchamp. La Coppa d'Oro fece un'altra vittima nel formidabile candidato britannico *Hyperion*; l'idolo della folla non seppe neppure difendere la seconda moneta contro l'irruenza di *Thor*, mentre *Felicitation* rivelatosi già alla vigilia in significativa ripresa filava indisturbato al traguardo dopo avere guidato per quasi tutti i quattromila metri.

Con la chiusura delle porte di Mirabello e di Mirafiori è ultimata la prima fase della nostra stagione che ebbe l'incontrastato campione in *Navarro* e che ha accresciuto ancora il lustro del materiale di Dormello appartenuto alla scuderia Tesio-Incisa e allenato da quel maestro che è Federico Tesio. Purtroppo l'apogeo toccato nel Gran Premio di Milano ha rappresentato la prematura fine della carriera di *Navarro* che si cercò inutilmente di mantenere sulla breccia. L'eccellente sauro, provvisto di immensa qualità e capace di emergere in maniera autoritaria su qualsiasi tipo di percorsi, aveva sempre procurato non lievi preoccupazioni per il modello caratterizzato dalla sproporzione tra la poderosa corporatura e la relativa fragilità degli arti. Le deboli fondamenta non sopportano il peso di maestosi edifici. La manchevolezza non è insolita nella prole di *Michelangelo* che a sua volta ereditò la tara da *Signorino*, ma ciò non ostante tali sono state le virtù di corridore in *Navarro* da auspicarne l'esperimento stalloniero attraverso una ponderata selezione di connubi con fattrici dalla struttura impeccabile nella solidità.

I proprietari di *Navarro* possedettero un elemento redditizio nella brillantissima *Bernina*, lanciata nelle due classiche indette sul miglio alle Capannelle. Degli altri loro pensionati menzioniamo *Vermeer* che degno della eletta origine (esso nasce da *Manna* protagonista del Derby Inglese) ha guadagnato con disinvoltura le sue cinque corse, *Agesandra* e *Scuola Umbra*, ed in particolare *Tofanella* votata al sacrificio nel Gran Premio di Milano per assicurare la vigorosa andatura, e destinata a competere a Monaco nel Preis des Braunen Band. E speranze si nutrono per *Horace Vernet* che nella isolata e vittoriosa uscita romana suscitò ottima impressione.

Bernina di Tesio-Incisa

Il signor Giuseppe Radice Fossati conseguì la più bella e la più ambita delle soddisfazioni nel Gran Premio del Re, appannaggio di *Amur* che in precedenza aveva sfoggiato focosità e tenacia con l'avere ragione di *Bernina* nel Premio Principe Emanuele Filiberto. *Amur*, che nel massimo cimento di San Siro non fu in grado di fornire la esatta misura, è ora costretto alla inattività che si teme abbia a durare parecchi mesi. Il nobile Giuseppe de Montel ha un valido galoppatore in *Osimo* che all'aprirsi della primavera era stato colpito dalla fastidiosa affezione di tosse, e che ebbe la sfortuna di incontrarsi in *Amur* più pronto il giorno della iperclassica italiana, e poi in un coetaneo di calibro eccezionale come *Navarro*. La femmina *Ostia*, a suo tempo collocata in cima alla scala ufficiale, non ha raggiunto il desiderabile sviluppo ma potrebbe progredire per il periodo autunnale.

Passando ai due anni, più di cento sono comparsi in pubblico, ed in obbedienza al rigoroso dettame della carta l'elenco dovrebbe essere capitanato da *Milly* una attraente e svelta puledra da *Burne Jones* che dalle gare a vendere è stata promossa a quelle di rilievo, e che anche nella promozione ha conservato il certificato di invitta. Richiamano l'attenzione *Niccolò da Foligno* da *Havresac II*, *Lab* da *Nesiotes* che subito si pose in evidenza quale stallone, *Harris* da *Cranach*, *Giocasta* e *Priamo* da *Cavaliere d'Arpino*, *Fiume* un robusto maschio da *Ortello*, e *Mirtolo* da *Michelangelo*. Ma la rassegna sommaria sarebbe eccessivamente monca se non accennassimo alla utilità dei prodotti dell'importato *The Yellow Dwarf* di cui citeremo *Cimone*, *Santippe*, *Sans Géne* e *Carola*. Affrettato e perciò fuori luogo formulare un giudizio di complesso sul valore dello squadrone giovanile, dato anche il ragguardevole numero degli esponenti della falange inedita.

Amur di Radice-Fossati

Nel gruppo degli anziani, soverchiati dai tre anni in varie occasioni, vanno nominati *Pilade* che si è assegnato la cospicua allocazione del Premio del Littorio, *Ello* e *Sans Souci*. Non essendo il caso di diffondersi nel ramo ostacoli, ci limitiamo a rammentare che il gr. uff. Giovanni Lorenzini ha primeggiato con *Audace* nel Grande Steeple Chase ed ha vinto così per la quarta volta la prova più importante della specialità

Prolungatasi l'assenza dell'astro maggiore *Brantôme*, che a quanto si vocifera non sembrerebbe immobilizzato da una semplice indisposizione bronchiale, ebbero buon gioco i satelliti. Nel Grand Prix *Admiral Drake*, tardivo a ritrovare la piena forma, ha avuto il destro di riabilitarsi in modo persuasivo piombando a regolare gli avversari con uno spunto impetuoso ed irresistibile, una settimana appresso è stato *Denver* ad affermarsi nel vistoso Prix du Président de la République, ed infine *Astronomer* si è mostrato all'altezza della situazione nel Prix Eugène Adam.

Oltre Manica non sono terminati i dispiaceri per *Colombo* che sui 1600 metri di Ascot è stato sopraffatto da *Flamenco*, e di recente è venuto il turno di *Windsor Lad* che aveva riposato sugli allori di Epsom. Il cavallo del Maharajah di Rajpipla ha goduto il pronunciato appoggio a Sandown Park nell'Eclipse, munito di una delle più ricche prebende del turf, ma fu relegato al terzo posto a mezza lunghezza da *Umidwar* il quale seguiva *King Salmon* ad analogo distacco.

Il fatto di attualità saliente in Inghilterra consiste nella vena inesauribile dell'Aga Khan che spadroneggia nelle competizioni riservate alla nuova generazione. *Hairan*, *Theft*, *Bahram*, *Shahali*, *Vermeil II*, *Alykhan* sono le corde essenziali nel guernito arco del principe indiano che non lesina gli elogi e la gratitudine all'alacre ed intelligente preparatore Frank Butters, apprezzato anche in Italia dove esercitò per alcuni anni la professione con proficui risultati.

I giornali parlano molto degli emissari nordamericani arrivati a Londra per ottenere dai proprietari europei la promessa e la garanzia di inviare i loro migliori soggetti a disputare due o tre grandi corse nello Stato di Nuova York e in California. L'idea viene accolta con un senso di scetticismo, per non dire con ostentata freddezza, e non è azzardato il prevedere che il progetto naufragherà o quanto meno fallirà al suo vero scopo. Attraversare l'Oceano costituisce un viaggio disagevole ed estenuante, e problematico si prospetta l'acclimatamento che esigerebbe un non breve intervallo di assoluta tranquillità. Ancora troppo fresco nella memoria di tutti il ricordo di *Papyrus* mandato in America ad affrontare *Zev*, e che esibito in istato di manifesta inferiorità ne fu malamente sconfitto. L'ingenuità e la leggerezza nell'accettare la sfida hanno contribuito nel St. Leger allo scacco di *Papyrus* che non si risollevò mai dall'improbo sforzo e che ne ha probabilmente risentito gli effetti persino in razza.

(Foto Argo e Bruni) GUSTAVO WEILLSCHOTT



Il negro Sam Richardson è una delle grandi speranze della squadra canadese partecipante ai giochi imperiali a Londra, egli è specializzato nel salto in lungo. (B F A)



Le regate veliche nazionali ad Anzio: una suggestiva visione del passaggio alla boa. (Bruni)



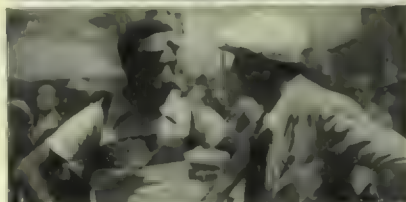
Fra le prove che si sono svolte a Milano durante la riunione atletica per i Campionati italiani, la Maratona è stata una delle più interessanti. Diamo un passaggio dei maratoneti avviati verso lo Stadio Civico, dove è giunto primo il romano Michele Fanelli che ha coperto i chilometri 42.125 in ore 2.46' 14 (Argo)





Percorso difficile quello del Circuito del Lario e pertanto prova ottima per valutare macchine e piloti e per attrarre i cultori del motociclismo. La gara è riuscita quest'anno in un'atmosfera di grande entusiasmo e si è conclusa con tre vittorie di macchine italiane nelle quattro categorie. Fumagalli, per la 500, su Bianchi, alla media di Km. 74.978, Prini, 250, Guzzi, Km. 72.800; Rossetti, 175, Benelli, Km. 70.470. Per la categoria 350 cmc. ha vinto Girotto, su Norton alla media oraria di Km. 66.998. Diamo due visioni dell'avvenimento: la partenza dei concorrenti e Fumagalli dopo la vittoria. (Argo e B F A)







Il Giro di Francia è finito come già tutti avevano supposto: che doveva vincere [illegible] Magne e secondo Martano nella classifica generale. Lapebie al terzo posto con un distacco di 24 e [illegible] dal vincitore. Tra [illegible] al primo [illegible] il belga Vervaecke [illegible] secondo Martano con 14 e 27 di distacco. Senza un lungo commento si può dire che la conclusione del «Tour» se anche non ha segnato un trionfo per la squadra italiana ha tuttavia messo in luce il valore di alcuni giovani cui non è mancato forse altro che l'esperienza. Diamo per completare la nostra cronaca fotografica alcune visioni dell'epilogo del Giro di Francia: la cordiale stretta di mano di Magne e Martano vincitori e leali avversari. [illegible] è uno dei più popolari commentatori del Giro di Francia. [illegible] il giro d'onore di Martano al Parco dei Principi a Parigi; la squadra francese con Magne alla testa si prepara a raccogliere il plauso degli sportivi parigini dopo l'arrivo.

(Bardio, B F A, Fulgur e Rol)



UOMINI E COSE DEL GIORNO



S. A. R. il Principe di Piemonte all'inaugurazione del nuovo tronco della ferrovia elettrica circumvesuviana da Torre del Greco a Castellammare di Stabia (*Carbone*)



Le entusiastiche accoglienze del popolo amalfitano a S. E. Starace che ha presenziato la celebrazione di Amalfi imperiale e ha inaugurato la Mostra bibliografica e documentaria del diritto marittimo medioevale (*Carbone*)



Il capitano A. Stevens, il maggiore W. Kepner e O. Anderson, i tre aeronauti americani che innalzatisi con un enorme sferico da Rapid City, nel Dakoz meridionale, con l'intento di toccare i 24 000 metri d'altezza, sono precipitati dopo aver raggiunto i 18 290 metri, salvandosi miracolosamente. (*Keystone*)



Il nuovo campanile di Ypres inaugurato in questi giorni alla presenza di Re Leopoldo.



La nuova colonia montana inaugurata a Rovegno dall'on. Marinelli. (*Sangiorgi*)



Un particolare pietoso della tragedia austriaca: i figli di Dollfuss, ancora ignari della sciagura che li ha colpiti, percorrono la spiaggia di Riccione sulle vetturette dei bimbi del Duce (*Keystone*)



L'apertura dei giochi olimpionici a Norimberga: i ginnasti sfilano per le vie della città. (*A. P.*)



Il commovente incontro della signora Dollfuss coi suoi bambini alla stazione di Riccione (*Keystone*)

— Perchè proprio il Mobiloil? Ci sono tanti oli che costano meno........

— Per poche lire di differenza non voglio correre dei rischi. Un guasto mi costerebbe più di tutto il Mobiloil che consumo in un anno! —

L' 80 % delle spese di riparazioni ad un motore sono dovute a lubrificazione errata. Non andate in cerca di guai: vuotate il carter e riempitelo col Nuovo



Esigete sempre recipienti sigillati

Mobiloil

l'olio che vi garantisce il piu ampio margine di sicurezza

● VISCOSITÀ ● SCORREVOLEZZA ● STABILITÀ CHIMICA ● OLEOSITÀ
● MINIMI DEPOSITI CARBONIOSI ● NESSUNA GOMMOSITÀ

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

(Vedi a pag. 190 l'inizio della dodicesima puntata del romanzo di Carlo Linati CANTALUPA)

— Dove vanno? dove vanno?

— A raggiunger qualche barca.

Silvio ch'era saltato a terra fra i primi riuscì a far scattare su di loro l'obbiettivo della sua macchina fotografica, prima che quel gruppo di dannati fosse scomparso alla vista.

La città pareva come un immane viso cancellato dal *lupus*. Dappertutto il gruppo dei tecnici e dei sanitari s'imbatteva in macerie, macerie, in bestiali architetture di rovine tra le quali era assolutamente impossibile riconoscere la fisonomia che avevano avuto quei luoghi prima del disastro... Non erano più né vie né piazze né strade ma dappertutto frane e valanghe di rottami, e dal di sotto di quelle, voci strazianti di donne, d'uomini, di fanciulle invocavano soccorso da ore. Gente che giaceva sepolta là sotto da quattro giorni mandava angosciose grida d'invocazione, stretta in chissà quali orribili tombe, schiacciata chissà da quali pesi immani! A ogni passo s'udiva un lamento: ora fioco, come di creatura che fosse presso a morire, ora impaziente e disperato, ora dal profondo, ora quasi a fior di terra: voci di donne, voci virili, voci velate dagli ultimi rantoli. Pareva di camminare sopra una serie di sepolcri viventi, di calpestare tutta la delicata materia del dolore umano. Veniva voglia di alzare i piedi ad ogni minuto, per non aggravare tutto quel mondo spaventoso di sofferenze.

Ad ogni momento Bruno ed il suo compagno che si erano distaccati un poco dal resto della compagnia erano fermati da qualcuna di queste voci. Stavano lì per un istante, in ascolto, col cuore oppresso dall'angoscia, cercando di individuare il punto preciso da dove venisse, poi comprendendo che non avrebbero potuto far nulla per loro continuavano il loro cammino senza mèta, su e giù per quei mucchi di pietre, badando di evitare i pezzi di muro che minacciavano rovina, ritrovandosi sempre di fronte a nuovi inverosimili aspetti di morte. Qua e là gruppi di soldati del Genio Zappatori erano al lavoro di disotterramento, guidati da ufficiali. Ravvolti nelle loro lunghe palandrane terminanti in punta, coi caratteristici berretti di panno a foggia di barchetta essi lavoravano indefessamente per ore ed ore a rimuovere muraglie crollate, ad asportar travi, a scavar buche, là dove un gemito li avvertiva della presenza di un essere sepolto. E quella fila di barelle su cui stavano distesi cadaveri ricoperti di un drappo, posate là in fila sopra uno spiazzo della banchina, era il frutto macabro del loro triste lavoro. Ma talvolta essi riuscivano a riportare alla luce anche qualche creatura viva.

I due amici già camminavano da qualche ora allorché oltrepassata la Palazzata si trovarono ad assistere all'esumazione di una povera vecchia. Essa stava sepolta già da quattro giorni e intorno al viluppo delle macerie che le si erano addensate sopra il corpo si erano affaticati a turno una diecina di soldati, sotto la guida di due tenenti. Come Bruno e Silvio arrivarono sul posto udirono un grido e videro due mani e una povera testa grigia e terrosa sbucare orrendamente di fra l'ammasso dei calcinacci. — Una lettiga, una lettiga! — si urla da tutte le parti. — Dov'è la lettiga? — Ecco che la donna ormai è fuori: le si getta indosso una coperta: essa guarda tutti con gli occhi stravolti, da resuscitata. Viene distesa su di una lettiga e portata verso le imbarcazioni.

I due amici proseguono da soli. Sorpassano altri monti di macerie. Altri soldati, altri ufficiali al lavoro. Un capitano addita loro



una buca dove poco prima era stato estratto un ferito, un uomo robusto sulla trentina. — È un giorno intero che vi lavoriamo attorno! — egli dice, nettandosi col gomito la divisa sporca di sangue e di calcinaccio. Poi chiede loro: — Hanno visto l'Hôtel Trinacria? — e indica quattro pezzi di una facciata crollata in mezzo a un cumulo di macerie nerastre. — Quarantacinque forastieri sono ancora là sepolti! — I due amici guardano. Sulla vetrata infranta del portone d'ingresso le lancette dell'orologio segnavano ancora le cinque e venti, l'ora in cui il tragico scotimento del mare aveva rovesciato sulla città la montagna d'acqua che l'aveva fatta crollare.

Alla dimane incominciò il duro lavoro dei medici.

Vestito del suo camice bianco, in mezzo ad una turba di assistenti e di infermieri, Bruno passava la giornata nella saletta clinica della nave a medicare le ferite dei dissepolti o ad assistere il Restelli durante le operazioni spesso gravissime ch'egli affrontava. Che orrenda, che compassionevole umanità veniva portata loro sulla nave! Un'umanità che pareva scampata appena allora da un inferno, sfuggita da un'orgia di supplizi. Visi atrocemente sfigurati, membra contuse e mutilate, arti maciullati che si dovevan subito amputare onde evitar la cancrena, poveri cervelli deliranti ancora in preda all'allucinazione e al terrore della notte tremenda, gente digiuna da quattro, da cinque giorni, mezza asfissiata, straziata, impazzita da lunghe giornate di pioggia e di terrore... Ma era particolarmente difficile medicar le ferite perché spesso le condizioni mentali dell'individuo erano così profondamente alterate dalla violenza dell'emozioni sofferte e dai patimenti inauditi che operare quegli uomini sarebbe stato come mandarli all'altro mondo. Alcuni di notte si strappavano le bende, si levavano su dalle barelle gridando come dementi, sghignazzavano, profferivano le cose più impossibili e grottesche.

(*Continua*) CARLO LINATI

NECROLOGIO

— Con la morte del *Maresciallo di Francia Lyautey*, avvenuta a Nancy il 27 luglio, scompare una delle più eminenti figure del mondo militare francese.

Nella vita del valoroso soldato una delle più belle pagine è certamente quella riguardante la sua opera coloniale; dopo aver partecipato alle campagne dell'Indocina, del Madagascar e del Sud-Oranese, Lyautey fu chiamato ad una ben delicata missione: il governo del Marocco. Si era nell'anno 1912 e l'occupazione francese di quella terra africana era ancora incompleta, le ostilità erano ancora molte e gli eccidi frequenti; bisognava dunque compiere opera di pacificazione senza dare al tempo stesso segni di debolezza. Lyautey seppe magnificamente assolvere l'incarico che il suo Paese gli aveva affidato; lungi da lui ogni desiderio di crearsi un'aureola personale, seppe con finissimo tatto conquistare non soltanto la terra marocchina, ma anche l'animo degli indigeni che ritrovarono sempre in Lyautey un giudice sereno e inflessibile. Per questo, nel 1914, agli inizi della guerra mondiale fu possibile al Governatore inviare sul fronte francese una Divisione marocchina che sparse generosamente il suo sangue in difesa della Francia.

Il maresciallo di Francia Lyautey.

Come per tutti coloro che il destino mette ai posti di comando non mancarono per Lyautey le ore di amarezza: la lotta ch'egli dovette sostenere contro Abd el Krim proprio mentre l'estrema sinistra nel Parlamento francese reclamava la smobilitazione delle forze militari al Marocco, fu lunga ed aspra, ma Lyautey, animo di soldato temprato a tutte le avversità, seppe resistere e vincere. La sua vittoria fu salutata con gioia dalla parte sana del popolo francese; tuttavia gli avversari politici del governatore vollero la loro rivincita, naturalmente senza combattere, e a Lyautey fu offerto il solo potere civile del Marocco. Fiero della sua opera e forte del suo buon diritto il Maresciallo rifiutò e preferì tornare in patria. Così nell'anno 1925 si chiude la fase splendida della vita di Lyautey; da quel tempo salgono a coprire la figura del prode i veli dell'oblìo. Quei veli che la morte ha oggi lacerato perché il nome di Lyautey rimanga ai posteri come quello di uno fra i più valorosi soldati del mondo.

— A Roma, all'età di 72 anni, è morto *Arturo Calza*, uno dei giornalisti più noti e apprezzati della capitale. Nato a Venezia, laureato in legge, coprì per qualche tempo un ufficio al Ministero allora chiamato della Istruzione Pubblica, ma finì poi col consacrarsi completamente al giornalismo. Per molti anni redattore del *Giornale d'Italia*, scrisse più particolarmente di arte e di letteratura e in una rubrica da lui istituita, firmata «Il farmacista», commentava i fatti del giorno con bonaria arguzia che lasciava però trasparire la sua vasta cultura e la sua geniale erudizione. Collaborò a *L'Illustrazione Italiana*, alla *Nuova Antologia* e a *Minerva*. Di lui rimane anche un libro edito dalla Casa Treves: *Roma moderna*, in cui sono illustrati gli aspetti più interessanti e nuovi dell'Urbe.

CINQUANT'ANNI FA (Da L'Illustrazione Italiana del 3 agosto 1884)



Aspetti della quarantena imposta ai forestieri provenienti dall'estero nel Lazzaretto di Pian del Latte presso la frontiera francese: 1. Posto di guardia al Ponte San Luigi, confine italiano tra Mentone e Ventimiglia. - 2. Arrivo alla stazione provvisoria del Lazzaretto. - 3. Disinfezione dei bagagli. - 4. Antica cappelletta ove si fanno i suffumigi ai viaggiatori. - 5. Iscrizione dei viaggiatori al Lazzaretto.

IN TEMPO DI COLERA

« Rigorose misure contro il *colera* sono state prese alle nostre frontiere. Ogni viaggiatore che si presenta dalle strade comuni o in ferrovia viene fermato e sottomesso agli obblighi della quarantena. Ai soliti appostamenti dei doganieri si sono aggiunti per ciò, di rinforzo, i soldati dell'esercito. Appena i treni sono fermati alla stazione di arrivo i viaggiatori sono indirizzati al Lazzaretto ove devono passare cinque giorni. Disinfezioni alle persone, disinfezioni ai bagagli: visite continue dei medici... Nel numero antecedente abbiamo dato disegni delle quarantene nel Castello di Quercino alla frontiera svizzera; eccone altri del Lazzaretto a Pian del Latte sulla frontiera francese... ».

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO) DIRETTORE RESPONSABILE. S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase a incastro** (xxoo oo ooxxx)

UNA FRASCHETTA

Un vero amor per lui giammai provasti,
ché con sospetti ti persegue e inchiesta;
ma se ti chiama nulla più t'arresta
e cedi al suo voler senza contrasti.
Tanto sottili e fitte in tua scaltrezza
getti le basi onde tue trame intessi.
Povera illusa! ché i tuoi vizi stessi
mal copre il manto della tua bellezza.
Ché val l'aspetto sì vivace e grato?
A che di virtù rare esil fragranza?
Spesso nel mondo amabile sembianza
frutto amaro e letal tiene celato.

Tenax

2 **Cambio di genere**

IL CASTELLO DELL'ORCO

Brutto, orribile, deforme,
con la bocca come un forno,
ed un naso proprio enorme,
egli passa tutto il giorno
nell'oscuro suo maniero
tutto pieno di mistero.
Quivi è il regno dei campioni,
e dei saggi, chi nol sa?
stanno esposti, belli e buoni,
proprio oggetti in quantità,
vera roba di valore,
d'ogni forma, ogni colore.

Capinera

3 **Sciarada**

CADUCITÀ

Tu xxxx che alla festa la fanciulla
xxxxxxx un successone senza eguale;
Ci credo! Essa bellissima e TOTALE,
al sol mirarla accendesi ogni cor.
Ma non insuperbisca la fatina,
ché in breve tempo sfiora la bellezza;
e non iscordi mai che giovinezza
rapida fugge ad ogni novo albor.

Garisendo

4 **Incastro** (xxoooooxx)

GINNASTICA DA CAMERA

Con le mani e coi piedi in guisa varia.

L'Imberbe

5 **Cambio d'iniziale** (7)

CAPPELLONE... IN RITARDO

— «Un momento... Presente!» —

Il Russo

6 **Monoverbo** (13-9)

C V A . C V A

Favolino

SOLUZIONI DEL N. 28

1. Calda, cialda — 2. CARboNEria — 3. PANNocchiA — 4. Accento, certame = accertamento — 5. Un-piatto-(SCALOPPINE)-insipido [perché manca di SALE] = un piatto insipido.

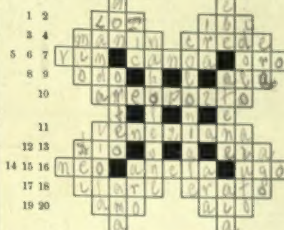
Premiato: Famiglia Malerba - Milano.

NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente talloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 31

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. Salata in ver gli restò la donna — 2. Trampoliere agli egizi sacro — 3. Statista, di Venezia vanto — 4. Persuaso egli è — 5. Di Francia il vino — 6. Esotica e snella imbarcazione — 7. Celebre italico castello — 8. Percepisco il suon — 9. All'Italia gloria han dato — 10. Di quelle che or ti ho dette, il nido — 11. Della perla dell'Amarissimo — 12. Il sommo artefice — 13. D'italica gente il grido — 14. Difetto dalle donne amato — 15. A qualcosa con ardor ci tende — 16. Al cantor dei *Sepolcri* pensa — 17. Con la facezia s'accompagna — 18. Lirica diva — 19. Insidia all'abitator marino — 20. Agli abbienti fanciulletti guida.

VERTICALI

1. Per me dominio — 2. Sacri ma pagani — 3. La sterile pianura — 4. Fiore gentil... e per il suono si usa — 5. Pensa alle campane, ai preti e ad un'acqua russa infine — 6. Musico poeta greco — 7. Da dolce sentimento preso — 8. Difetto e battito ancor — 9. Da un verbo rurale, nonché pianta — 10. Conquise un mondo, finì su un'isola — 11. Del possesso d'oltremare — 12. Nel biblico linguaggio è Giustizia punitrice — 13. Agli dei minori ed inferi fu in ispecie dedicata — 14. L'Olimpica mescitrice — 15. Di grande civiltà fu culla — 16. Nordica città... alla trebbia usata — 17. Sacro al selvaggio — 18. Il disperato appello — 19. Età — 20. Nella coda delle vespe e dei calabroni.

(Marte Camillo Cini - San Donà di Piave)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO
(*Vedi norme pubblicate nel N. 20*)

Soluzione cruciverba n. 28

Premiato:

Vittorio Querà - Chieri.



ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 31

DAMA

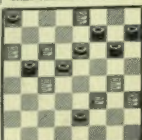
PROBLEMI
(a premio)

N. 11 di R. Taylor (Stanley)
N.D. 21.22 P. 2.6.24



B.D. 13 P. 10.19.20.21
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 12 di V. Gentili (Roma)
N.D. 7.8.12.13 P. 1.11.14.27



B.D. 3.9.18.20.24 P. 10.23
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

PARTITA N. 6
Apertura 5-5

Questa partita è stata giuocata recentemente a Roma fra due fortissimi giuocatori. Il nero dopo il brillante tiro apprestato e riuscito contro l'avversario si trovò in discreto vantaggio, e, con giuoco accorto e sottile, poté vincere. Non escludo però che il bianco con altrettanta avvedutezza, forse, avrebbe potuto far patta.



23.19-11.15; 28.23-10.13; 21.18-5.10; 32.28-1.5; 19.14-10.19; 23.14-13.17; 22.19-15.22; 26.19-6.11; 28.23-2.6; 27.22-12.15; 19.12-8.15; 29.26-4.8; 23.19-8.12; 30.27 forma la posizione data in diagramma. - Segue: 12.16; 19.12-17.21; 26.17-16.20; 24.15-7.16; 14.7-3.28 dopo un lungo e laborioso gioco il nero vinse.

SOLUZIONE DEI PROBLEMI

N. 7. di A. Gentili (Roma): 25.29-26.22-22.15-29.15.
N. 8. di R. Foraboschi (Livorno): 13.17-17.21-10.6-14.7-21.23.

NOTIZIARIO

Nel numero di luglio del *The Draughts Review* si annunzia che, dopo la bellezza di dodici anni, nel p. v. dicembre si disputerà a Detroit un match di quaranta partite per la conquista del titolo di «campione del mondo» fra i signori Newelle W. Banks di Detroit (Michigan) e Asa A. Long di Toledo (Ohio). La borsa è di 1.500 dollari di cui il vincitore e perditore avranno parte in rapporto di 6-4.

Banks è lo stesso che nel 1922 perse contro A. Stewart di Blairadam (Scozia) l'attuale detentore del titolo. Il match d'allora fu anche di quaranta partite di cui ben trentasette furon patta e due vinte da Stewart e una da Banks. Staremo a vedere, ora, la posizione che intenderà prendere lo Stewart per la decisione presa dai circoli americani che lo considerano decaduto dal titolo, dato il tempo trascorso.

PICCOLA POSTA

P. Montico (Gorizia). - Il primo finale non va perché il N. può pattare così: dopo la mossa 30.14 del B. torna in 22; segue: 24.28; 22.19 qui se il B. attacca 30.27 il N. con 17.21 patta. Se 28.31; 19.22; 30.27; 22.18×17.21; 30.23; 21.28; 18.21 ecc. patta. L'altro lo pubblicherò.

a. g.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Dama N. 11-12

SCACCHI

IL TORNEO DI ZURIGO

Come già pubblicato nel n. 28, ha avuto inizio a Zurigo il 14 dello scorso mese, un torneo internazionale che, per la partecipazione decisa all'ultimo momento dell'ex campione del mondo dottor Em. Lasker — assente da circa dieci anni dalle competizioni internazionali — ha acquistato una nuova ed eccezionale importanza. Diamo l'esito particolareggiato dei primi turni e la classifica dopo di questi:

PRIMO TURNO
(14 luglio 1934)

Naegeli	0	Alekhine	1
Joss	0	Muller	1
Euwe	0	Lasker	1
Flohr	1	Johner	0
Grob	½	Nimzowitsch	½
Gygli	½	Rosselli	½
Stahlberg	½	Bogoljubow	½
Henneberger	½	Bernstein	½

SECONDO TURNO
(15 luglio 1934)

Alekhine	1	Bernstein	0
Bogoljubow	1	Henneberger	0
Rosselli	1	Stahlberg	0
Nimzowitsch	1	Gygli	0
Johner	1	Grob	0
Lasker	½	Flohr	½
Muller	0	Euwe	1
Naegeli	½	Joss	½

TERZO TURNO
(16 luglio 1934)

Joss	0	Alekhine	1
Euwe	1	Naegeli	0
Flohr	1	Muller	0
Grob	0	Lasker	1
Gygli	0	Johner	1
Stahlberg	½	Nimzowitsch	½
Henneberger	0	Rosselli	1
Bernstein	½	Bogoljubow	½

QUARTO TURNO
(17 luglio 1934)

Alekhine	½	Bogoljubow	½
Rosselli	0	Bernstein	1
Nimzowitsch	0	Henneberger	1
Johner	½	Stahlberg	½
Lasker	1	Gygli	0
Muller	1	Grob	0
Naegeli	0	Flohr	1
Joss	0	Euwe	1

QUINTO TURNO
(18 luglio 1934)

Euwe	1	Alekhine	0
Flohr	1	Joss	0
Grob	½	Naegeli	½
Gygli	½	Muller	½
Stahlberg	1	Lasker	0
Henneberger	1	Johner	0
Bernstein	½	Nimzowitsch	½
Bogoljubow	1	Rosselli	0

CLASSIFICA
DOPO IL QUINTO TURNO

1° Flohr 4½; 2° Euwe 4; 3°, 4°, 5° e 6° Alekhine, Bogoljubow, Lasker e Stahlberg 3½; 7°, 8°, 9°, 10° e 11° Bernstein, Henneberger, Johner H., Muller e Nimzowitsch 2½; 12° Rosselli 1½; 13°, 14° e 15° Grob, Gygli e Naegeli 1; Joss ½.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 60
E. Napoli
(Hampstead Highate Express, 1912)
NERO (pezzi 7)



BIANCO (pezzi 12)
Il BIANCO matta in TRE mosse

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Tipografia Treves - Milano